

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Garzanti - Invio quotidiano			
51	la Repubblica	09/09/2011 <i>PER UNA NUOVA TEOLOGIA (G.Zagrebelsky)</i>	2
43	la Stampa	18/09/2011 <i>MANCUSO E DIO UN CORTO CIRCUITO TEOLOGICO (G.Rusconi)</i>	4
35	il Messaggero	30/09/2011 <i>DIALOGO CON DIO- MANCUSO E LA FEDE INDIVIDUALE (A.Di consoli)</i>	6
1	il Giornale	11/10/2011 <i>PAPA MANCUSO TIENE LA RAGIONE E BUTTA LA FEDE (M.Veneziani)</i>	8
29	Avvenire	22/09/2011 <i>SE IL TEOLOGO SI AVVITA COME HEIDDEGER (R.Timossi)</i>	10
41	L'Unita'	28/09/2011 <i>"IO E DIO", LA TEOLOGIA DA SUPERMARKET DI VITO MANCUSO (F.Luppino)</i>	11
1	Messaggero Veneto	09/10/2011 <i>IL RITORNO DEI CATTOLICI IN POLITICA</i>	12
25	il Mattino	04/10/2011 <i>I DISSIDENTI DELLA TEOLOGIA: POLEMICA SU DIO (C.Ocone)</i>	13
1	la Repubblica - ed. Torino	29/09/2011 <i>E SE MANCUSO NON PIACESSE ALLE PAOLINE? (M.Crosetti)</i>	15
15	la Repubblica - ed. Bologna	13/09/2011 <i>LA MERAVIGLIA DELLA RAGIONE CHE CI CONDUCE DI FRONTE A DIO</i>	16
Rubrica: Garzanti - Invio periodico			
1	Alto Adige	10/10/2011 <i>CATTOLICI DIVISI TRA ETICA E FEDE.</i>	17
61	il Denaro	08/10/2011 <i>PAGINE POETICHE E INTIMISTICHE</i>	18
11	Mobydick (Liberal)	08/10/2011 <i>NOI E DIO</i>	19
46	Il Piccolo	07/10/2011 <i>MINIRECENSIONI</i>	22
12	il Riformista	06/10/2011 <i>ALLA RICERCA DI UNA FEDE PERPLESSA IL VANGELO DI GESU' SECONDO MANCUSO (C.Ocone)</i>	23
14	Il Fatto Quotidiano	05/10/2011 <i>MANCUSO "IO E DIO" E' IN CLASSIFICA MA NON PER L'AVVENIRE (Si.t.)</i>	25
IV	Il Fatto Quotidiano	23/09/2011 <i>SATURNO - SI PUO' AVERE FEDE SENZA OBBEDIRE</i>	26
Rubrica: Vito Mancuso			
29	Avvenire	17/09/2011 <i>MALPELO "INDIGNATO SPECIALE": TRE VOLTE A CON CAUSA (R.Malpelo)</i>	28

PER UNA NUOVA TEOLOGIA

MANCUSO: IL PRIMATO DELLA COSCIENZA CONTRO LA CHIESA DELL'OBEDIENZA

Un libro che farà discutere, dove lo studioso sostiene la libertà del credente verso i dogmi

GUSTAVO ZAGREBELSKY

Su questo libro non mancheranno discussioni e polemiche. Che sia ignorato è impossibile, se non altro perché esprime intelligenza e sensibilità che è di molti nel mondo cattolico, più di quanti si palesino. Le sue tesi si sviluppano dall'interno del messaggio cristiano, della "buona novella". Vito Mancuso, che tenacemente si professa cattolico, cerca il confronto, un confronto non facile. Lui si considera "dentro"; ma l'ortodossia lo colloca "fuori". Tutto si svolge con rispetto, ma l'accusa mossa al discorso che egli va svolgendo da tempo è radicale. La sua sarebbe, *negli esiti*, una teologia confortevole e consolatoria, segno di tempi permissivi, relativisti e ostili alle durezze della verità cristiana; *nelle premesse*, sarebbe la riproposizione di un, nella storia del cristianesimo, mai sopito spirito gnostico. Uno "gnostico à la page"?

Il motivo conduttore del libro *Io e Dio (Garzanti)* è il primato della coscienza e dell'*autenticità* sulla gerarchia e sulla tradizione, nei discorsi sul "divino". Siamo nel campo della "teologia fondamentale", cioè dell'atteggiamento verso a ciò che chiamiamo Dio e delle "vie" e dei mezzi per conoscerlo: in breve, delle ragioni *a priori* della fede religiosa. Ma, la teologia fondamentale è la base di ogni altra teologia. La teologia morale, in particolare, riguarda l'agire giusto, ovunque la presenza di Dio possa essere rilevante: la politica, l'economia, la cultura, il tempo libero, l'amore e la sessualità, la scienza... La teologia aspira alla totalità della vita. Si comprende così la portata del rovesciamento, dall'autorità che vincola alla coscienza che libera. Quella di Mancuso vuole essere, tanto nel conoscere quanto nell'agire, una teologia liberante, non opprimente. Le sue categorie non sono il di-

vieto, il peccato e la pena, ma la libertà, la responsabilità e la felicità. Sullo sfondo, non c'è il terrore dell'inferno ma la chiamata alla vita buona.

Il passo decisivo è forse il rigetto dell'idea di un dio come "persona": un Dio che comanda, giudica, condanna, cioè esercita un potere esterno, assoluto e irresistibile. Il sacrificio di Isacco (Dio ordina ad Abramo di sgozzare il figlio, vittima sacrificale; Abramo non obbietta; Dio all'ultimo ferma il coltello) è di solito presentato come esempio di fede perfetta, ma Mancuso ne prova disgusto, sia per l'immagine d'un dio spietato (la mano omicida, comunque, viene trattenuta in tempo), sia per la disumanità d'un padre capace di tanto delitto. Quel padre, però, è immagine della perfetta fedeltà al "divino", lodata nei secoli da una tradizione in cui fede e violenza si danno facilmente la mano. Quando poi sulla parola di Dio (il "Dio lo vuole") si crei il potere d'una chiesa, la violenza sulle coscienze è sempre di nuovo possibile da parte di "uomini di Dio". La perfezione cristiana per Ignazio di Loyola - se vedo bianco e la Chiesa dice nero, è nero - nasce da una concezione del divino che, invece di ravvivare, spegne.

«Il mio assoluto, il mio *dio*, ciò che presiede la mia vita, non è nulla di esterno a me», dice Mancuso. Vuol dire che è dentro di me, nel senso che io sono dio per me stesso? Per nulla. «Credendo in Dio, io non credo all'esistenza di un ente separato da qualche parte là in alto; credo piuttosto a una dimensione dell'essere più profonda di ciò che appare in superficie [...], capace di contenere la nostra interiorità e di produrre già ora energia vitale più preziosa, perché quando l'attingiamo ne ricaviamo luce, forza, voglia di vivere, desiderio di onestà. Per me affermare l'esistenza di Dio significa credere che questa dimensione, invisibile agli occhi, ma essenziale al cuore, esista, e sia la casa della giustizia, del bene, della bellezza perfetta, della definitiva realtà». Credere in Dio, allora, non è lo "status del creden-

te"; non è dire: "Signore, Signore" a un *deus ex machina* che ci salva dai pericoli - qui Mancuso è Bonhöffer -. È agire per colmare lo scarto tra il mondo, così com'è, e la sua perfezione, alla cui realizzazione la fede chiama i credenti. Con un'espressione di Teilhard de Chardin, credere è *amouriser le monde*. È un modo di ridire le parole di Gesù che chiama i

suoi discepoli a essere "sale della terra". Si può essere sale sacrificando la libertà? Al più, si può essere soldati di Cristo.

Questa teologia è insieme gioiosa e tragica: gioiosa perché indica, come senso della vita, il bene - sintesi di giustizia, verità e bellezza -; tragica, perché è consapevole dell'enormità del compito. Dice Mancuso: «Conosco il dramma e talora la tragedia che spesso attraversa il mestiere di vivere. Per questo io definisco il mio sentimento della vita come "ottimismo drammatico": vivo cioè nella convinzione fondamentale di far parte di un senso di armonia, di bene, di razionalità, e per questo parlo di ottimismo, ma sono altresì convinto che tale armonia si compie solo in modo drammatico, cioè lottando e soffrendo all'interno di un processo da cui non è assente il negativo e l'assurdo». È questa un'accomodante e confortevole giustificazione delle coscienze, l'autorizzazione alla creazione di "dei di comodo"? Per nulla. Al contrario, è un appello al rigore morale come risposta onesta, autentica, al senso del divino che sta nell'essere umano. Ma qui viene la seconda accusa: gnosticismo.

La teologia di Mancuso sarebbe una riedizione dell'orgoglio di chi si considera "illuminato" da una grazia particolare che lo solleva dalla bruta materia e lo introduce al mondo dello spirito e alla conoscenza delle verità ultime, nascoste agli uomini semplici. La Chiesa ha sempre combattuto la gnosi come eresia, peccato d'orgoglio luciferino. Nelle pagine di Mancuso non mancano argomenti per replicare. Dappertutto s'insiste sull'intrico di materia e spirito e sulla loro appartenenza a quella realtà (che aspira a diventare) buona, cioè vera, giusta e bella, che chiamiamo creazione o azione e va creando. Se mai, il dubbio che potrebbe porsi è se, in quest'unione, non vi sia una venatura panteista: Dio come natura. Punto, probabilmente, da approfondire.

Dal rigetto del dualismo materia-spirito, deriva il rifiuto d'una fede di élite, contrapposta alla fede di massa. Certo, se il

turismo religioso del nostro tempo si scambia per manifestazione di fede, si può pensare che la seria introspezione di coscienza che chiama al vero, bello e giusto sia cosa per pochi. Questa tensione è il carattere della moltitudine degli "uomini di onesto sentire" (gli *ánthropoi eu-*

dokias dell'angelo che annuncia ai pastori la nascita di Gesù, in Lc 2, 14). La teologia di Mancuso non è affatto da accademia, per pochi iniziati. Il suo libro, al contrario, distrugge il pregiudizio che la teologia sia questione astrusa, per ciò stesso riservata a una cerchia di iniziati, sospetti di astruseria, fumisteria, esoterismo, presunzione. Parliamo di quei teologi che costruiscono sul nulla, a partire da cose in conoscibili, immense cattedrali di pensieri che si arrampicano gli uni sugli altri fino ad altezze inarrivabili, oltre le quali essi stessi, presi dalla vertigine, cercano la salvezza si rifugiano nel mistero. Al contrario, se c'è una materia che

dev'essere aperta a tutti, secondo coscienza, questa è la teologia.

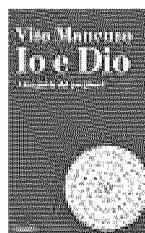
Nella "vita buona" di Mancuso, il primato è della coscienza; nella "vita buona" della Chiesa il primato è dell'ubbidienza. Libertà contro autorità: una dialettica vecchia come il mondo. Scambiare la libertà di coscienza con la gnosi è un artificio retorico. Vale per persistere nell'accantonare i molti problematici aspetti della vita della Chiesa impostati su dogmi e gerarchia. Non solo: rende difficile il rapporto con i credenti di altre fedi, religiose e non. Riporta in auge il prepotente principio *extra Ecclesiam nulla salus*. La teologia di Mancuso consentirebbe di

tracciare nuovi e sorprendenti confini, non più basati sull'obbedienza e sulla disciplina. Così, si scoprirebbe forse che molti, che si dicono dentro, sono fuori; e molti, che si dicono fuori, sono dentro. "Dentro" vuol dire: in una comune tensione verso quel *logos* del mondo che è la giustizia, appannaggio di nessuno e compito dei molti "di onesto sentire", secondo l'insegnamento di G. E. Lessing, l'Autore di *Nathan il saggio*, al quale Mancuso di frequente ricorre.

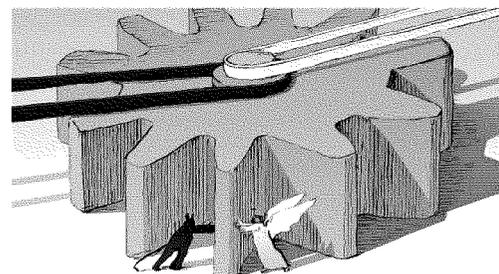
Ora, si tratta del passo ulteriore: la "teologia sistematica", cioè la rilettura d'insieme del messaggio cristiano alla stregua di queste premesse. Dimostrare che una tale rilettura sia possibile è la sfida che Mancuso, con questo libro, dichiara di accettare.

Il passo decisivo è il rifiuto di un Dio che comanda, giudica, condanna esercitando un potere esterno

Dice l'autore: "Credo a una dimensione dell'essere, capace di produrre energia vitale più preziosa"

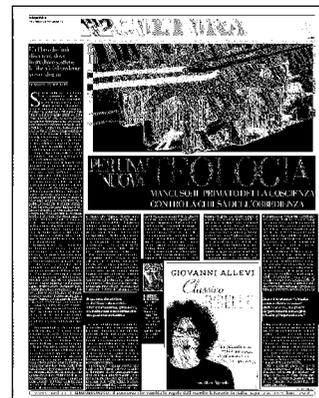


IL LIBRO E IL FESTIVAL
 "Io e Dio"
 di Vito Mancuso
 Garzanti
 pagg. 496,
 euro 18,60
 L'autore sarà
 presente a
 Torino
 Spiritualità il
 primo e il 2
 ottobre



La cultura
 La sfida di Mancuso
 "Non basta la Chiesa
 dell'obbedienza"

GUSTAVO
 ZAGREBELSKY



Mancuso e Dio un corto circuito teologico

Nel nuovo saggio lo studioso tenta anche il recupero di classici come Kant
Ma non c'è traccia del riconoscimento dell'autonomia del pensiero laico

GIAN ENRICO RUSCONI

Non è chiaro che cosa sia «il ritorno della religione» oggi. Quello che è certo è che non poggia più sulla teologia nel suo senso tradizionale. Sembra anzi non averne neppure bisogno. Il «ragionare su Dio» anziché mirare a solidi argomenti «razionali» (anzi questo termine è guardato con estremo sospetto), è diventato un parlare a ruota libera, un eclettico accostamento di emozioni più o meno profonde e di pensieri edificanti.

La rilevanza pubblica della religione oggi è dovuta quasi esclusivamente al fatto che offre una dottrina morale - sia che essa venga accolta e (apparentemente) praticata o che venga politicamente strumentalizzata. In ogni caso non è più una dottrina che poggia su concetti teologici forti - peccato (originale), redenzione, salvezza. Questi sono concetti che i moralisti e i pastori d'anime non sono più in grado di spiegare in modo convincente. Lo fanno solo in modo metaforico, allusivo, letterario. Al posto dei ragionamenti tradizionali ci sono discorsi di carattere psicologico, antropologico. Persino un certo uso della parola «spiritualità» dissimula la fine della teologia. I più sofisticati parlano di «teologia narrativa», confondendo esegesi biblica con fondazione teologica.

In questo contesto da alcuni anni si muove polemicamente con grande verve Vito Mancuso, «il teologo fuori le mura», come volentieri si lascia chiamare. Il suo ultimo libro - dal titolo impressionante *Io e Dio* (Garzanti, 488 pp., 18.60 euro) - è un ambizioso, denso, appassionato tentativo di proporre nientemeno che una nuova «teologia fondamentale». L'impianto del lavoro è

dato da un lato dal rifiuto della dottrina dogmatica tradizionale, la cui forza starebbe esclusivamente nell'autoritarismo della Chiesa, e dall'altro dalla proposta di una teologia fondata sulla libertà. «Questo libro difende la libertà contro la duplice minaccia dell'autoritarismo religioso e dello scientismo negatore del libero arbitrio».

Il libro si presenta quindi con una «pars destruens» e una «pars construens». La parte critica contro l'autoritarismo religioso è articolata in modo fermo, efficace e competente (evidentemente Mancuso conosce bene l'oggetto di cui parla...). La parte positiva invece rischia di essere una continua rassicurazione della centralità e della insostituibilità della religione («unico pensiero forte», «energia intellettuale che oltre a riempire la mente, tocca la vita, scalda il cuore, alimenta la passione, muove i popoli»). Ma gli argomenti offerti per questa nuova concezione non sono convincenti.

Faccio un esempio. Mettendo in guardia dall'associare immediatamente Dio ad un essere personale nel senso della dottrina tradizionale, Mancuso parla di Dio come della «sorgente e porto dell'essere-energia, nonché la sorgente dell'informazione che consente all'energia di strutturarsi in materia organizzata così da diventare vita, vita intelligente, vita come spirito creativo». Si tratta di espressioni enigmatiche (Dio-energia, sorgente dell'informazione che struttura la vita) che rimandano ad altro libro di Mancuso, *L'anima e il suo destino*, 2007. Qui con ingegnose e spericolate innovazioni espressive, liberamente prese dal linguaggio dell'evoluzione, l'autore pro-

pone il ritorno della «finalità della natura-physis ad una teleologia iscritta nell'essere naturale, coincidente con lo stesso presentarsi dell'essere-energia, già da sempre in essa presente».

Questo tortuoso modo di esprimersi di Mancuso è il tentativo di replicare al deficit più serio della dottrina della Chiesa - quello del concetto di natura. Retaggio di un modo di pensare metafisico, il concetto di natura che innerva l'intera dottrina morale della Chiesa, è incapace di tenere testa allo sviluppo delle scienze dell'uomo (dalla teoria dell'evoluzione alle neurobiologie) che vengono semplicemente diffamate come «scientismo». Ma non è chiaro come Mancuso possa tenere insieme una teleologia naturale che rimanda ad un Dio-energia, con il Dio che è in intimo rapporto con l'io-persona. («L'io che raggiunge la dimensione dello spirito-libertà, può infrangere la struttura che l'ha generato e che lo mantiene in vita, spezzando la forza di gravità biologica e sociale»).

Confesso che questi ragionamenti mi paiono avventurosi. Fortunatamente nel libro ci sono molte lucide pagine di analisi realistiche della dottrina della Chiesa e della sua storia dogmatica. I corposi capitoli centrali (dal III al VIII) affrontano le questioni cruciali della figura storica di Gesù, le controversie legate alla risurrezione di Cristo, la storia della redazione dei Vangeli. Intendiamoci: in Mancuso che non ci sono novità interpretative, ma la ripresa di critiche storicamente consolidate che danno luogo a puntigliose contestazioni di alcune posizioni della Chiesa (compresa una brillante «Disputa immaginaria con il card. Ruini» sulla consistenza delle prove tradizionali dell'esistenza di Dio). L'autore si muove con sicurezza nei testi evangelici, analizza criticamente i passaggi classici di Pao-

lo, Agostino, Tommaso su su sino a Benedetto XVI. Mostra i loro punti deboli o sbagliati - ma alla fine è volontaristicamente solidale con loro nella comunanza della fede che non intende affatto abbandonare. Va detto che con altrettanto impegno rilegge e recupera i classici laici, in particolare Kant. Ma questa operazione è inficiata dalla esclusiva preoccupazione di Mancuso di guadagnare strumentalmente i grandi autori laici (credenti) alla sua idea della centralità assoluta della fede presentata come unico modo autentico di fare domande e dare risposte di senso alla vita. Non c'è traccia significativa del riconoscimento dell'autonomia del pensiero laico.

Vorrei chiudere riportando un passaggio rivelatore. Nel cuore di un'argomentazione decisiva che affronta la figura storica di Gesù e del suo ebraismo, Mancuso scrive «Alla domanda sulla legittimità della connessione tra Gesù-Yeshua e Gesù-il-Cristo è la fede personale di ciascuno a rispondere. Ancora una volta non c'è niente che si frappone tra Io e Dio».

Mi chiedo come si possa costruire una solida teologia critica su questo corto-circuito soggettivo.

Mi chiedo come si possa costruire una solida teologia critica su questo corto-circuito soggettivo.

LA PARTE «COSTRUENS»
Rischia però di essere una continua rassicurazione della centralità della religione

L'IMPIANTO
Da un lato c'è il rifiuto del dogmatismo tradizionale dall'altro una teologia di libertà

Il teologo Vito Mancuso è docente alla Facoltà di Filosofia dell'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano



Storico e politologo Gian Enrico Rusconi è docente di Scienze politiche all'Università di Torino



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Dialogo con Dio

PERCORSI

Un teologo e uno scrittore
alle prese con le grandi domande
che da sempre riguardano
l'uomo e il suo rapporto con il divino

Vito Mancuso e Jean d'Ormesson. Il teologo e lo scrittore. Entrambi alle prese con Dio. In due libri diversissimi tra loro, Mancuso e d'Ormesson si pongono domande antiche per dare risposte a paure e speranze nuove: la fede, il rapporto tra scienza e religione, l'idea di una Chiesa che si apra alle esperienze degli uomini nella loro ricerca di Dio. Il nuovo saggio di Vito Mancuso, «Io e Dio» e «Che cosa strana è il mondo» di Jean d'Ormesson, già caso editoriale in Francia e a giorni nelle nostre librerie, tracciano nuovi cammini della fede in quel territorio complesso e spesso contraddittorio che è il vivere contemporaneo. La riflessione di Mancuso è tanto più forte perché rivendica l'appartenenza piena dell'autore alla Chiesa cattolica. Quella di d'Ormesson è invece «un risalire alle origini» del pensiero filosofico e scientifico, dai Presocratici a Darwin e Einstein.

IL TEOLOGO

Mancuso e la fede individuale

di ANDREA DI CONSOLI

NEL nuovo saggio di Vito Mancuso «Io e Dio» (Garzanti, 496 pagine, 18,90 euro) c'è uno strano impasto di hybris e di umiltà, di fraternità rivendicata fino negli anfratti più «bassissimi» della realtà, lì dove domina il deforme, il dolore sordo, le nuove identità, il collasso della speranza e della fede. Pur riconoscendo il principio di autorità, Mancuso sta cercando – con coraggio, e con qualche compiacimento ribellistico – di spronare la Chiesa ad aprirsi a una moltitudine di uomini che cerca e trova Dio in una miriade di esperienze inedite.

Anche quando argomenta, anche quando rilegge la tradizione teologica cristiana, Vito Mancuso pare sempre che urla come un disagio di stare al mondo, tant'è che in apertura di libro s'immagina in alto, nell'atto di osservare il brulichio terrestre con infinita perplessità: un misto di gioia di vivere e di impossibilità di comprendere il senso di tutti questi accadimenti e dello stesso Dio, benché la conoscenza di Dio mediante ragione sia essa stessa un dogma della Chiesa. Mancuso non crede che la ragione possa portare a Dio, ma non crede neppure che il senso ultimo della scienza sia la stessa scienza. Mancuso non è né scienziata né dogmatico, ma testimone di una Chiesa – di cui rivendica l'appartenenza – obbligatoriamente in divenire, in bilico sulle domande e sulle mutazioni del mondo e delle creature che lo abitano. Sarebbe riduttivo perciò definire Vito Mancuso un cattolico anticlericale (non lo è,



Vito Mancuso

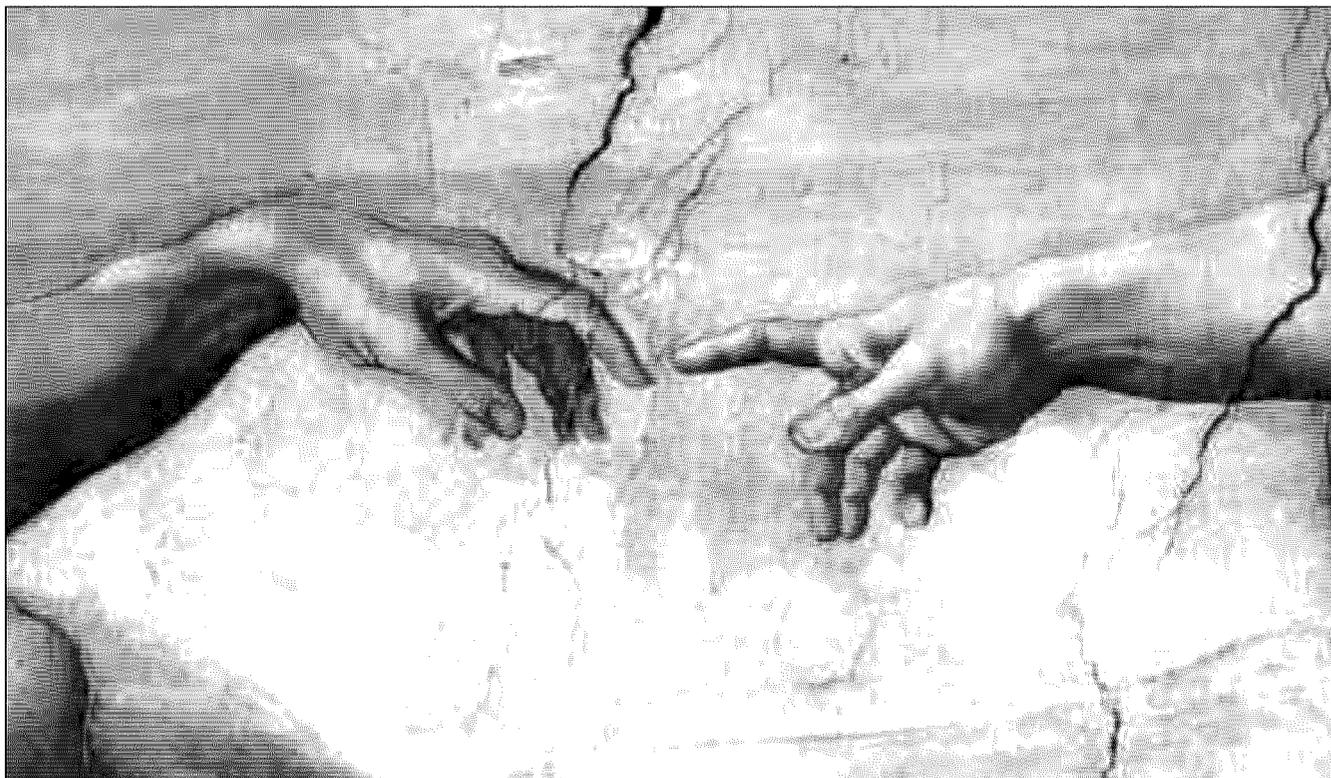
essendo il suo discorso teologico tutto interno alla Chiesa), e poi perché il discorso di Mancuso è un tentativo di ridefinire le fondamenta della fede e della cultura cristiana. Leggendo Mancuso si ha come l'impressione che a ogni uomo sia dato il dovere (nonché la solitudine) di ripensare e riflettere Dio, magari per mescolare le parole antiche con quelle moderne, le paure e le speranze di sempre con le

paure e le speranze nuove, del qui e ora, del mondo di oggi (come fosse davvero incompiuta, l'opera creatrice di Dio). Per quanto la Chiesa possa adontarsi per tale testimonianza individualistica (e, tutto sommato, letteraria, quasi testoriana), rimane la forza di un discorso teologico che espone la fede attraverso ferree argomentazioni spaesate e tumultuose, per indicare una fede nuova, irrobustita dall'esperienza della realtà e della modernità.

Se nel mondo l'80% dell'umanità si dichiara religiosa – in forme e modalità tutte diverse – lo dobbiamo anche a un rinnovato corpo a corpo, sempre più necessario, benché «contaminato» di spiritualismo moderno, tra le singole vite delle persone e Dio, ovvero tra «io e Dio». Ma, ci domandiamo umilmente, cosa succede a una Chiesa quando chiunque decide di interpretare Dio e le sue leggi in base al sentire e argomentare del proprio io? E davvero la Chiesa è un ostacolo al dialogo speciale e irripetibile tra ogni io con Dio?

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Michelangelo, «Creazione di Adamo» (Vaticano, Cappella Sistina, particolare)

TEOLOGI ALLA MODA

Papa Mancuso tiene la ragione e butta la fede

di **Marcello Veneziani**

Dove porta il libro di Vito Mancuso, *Io e Dio. Una guida dei perplessi* (Garzanti)? Non so se avvicina a Dio, ma certamente allontana dalla Chiesa, dalla religione e dalla tradizione. La chiave del testo, in cima alle classifiche (...)

segue a pagina 28

dalla prima pagina

(...) librerie, è nella ricerca di Dio attraverso un percorso individuale, come suggerisce già il titolo. Una ricerca appassionata dell'intelligenza al servizio della fede che si conclude in un passaggio di testimone dalla Chiesa alla Coscienza e dalla religione all'etica.

L'antagonista di Mancuso non è il nichilismo dominante ma è la Chiesa, la sua autorità, la sua storia e la sua mediazione. Quando Mancuso cita il cardinal Martini e Norberto Bobbio e dice: la vera differenza non è tra chi crede e chino, ma tra chi pensa e chino, è già fuori dalla religione, seppure in così autorevole compagnia, ed è dentro l'illuminismo. La Chiesa non è una società di pensiero. E la religione cristiana non è stata salvata nella modernità da pur grandi intellettuali (Pascal, Kierkegaard e Dostoevskij), come sostiene Mancuso citando Sergio Quinzio; semmai dai santi e dal popolo dei suoi devoti autentici.

Quando Mancuso sostiene, in polemica col cardinal Ruini e con l'autorità della Chiesa, che il senso della fede dev'essere stabilito solo dalla ragione, ha davanti a sé due esiti: o s'inchina all'astratta dea Ragione di derivazione illuministica, o parla nel nome incerto della propria ragione soggettiva. Se l'autorità della tradizio-

ne non riesce a garantire la verità, ancor meno può farlo la ragione soggettiva. E se nella ricerca della verità non serve la tradizione, cioè l'esperienza di vita, santità e dottrina sedimentate nei secoli ma basta l'io, si vanifica il ruolo pastorale della Chiesa, il suo magistero, ma anche la fede e il senso del mistero. Se si arriva a sostenere, come fa Mancuso, che non è la religione a fondare l'etica ma è l'etica a fondare la religione, e che si deve amare la Legge più di Dio, come dicono i rabbini a proposito della Torah, si riduce Dio a una norma etica-legalitaria. Ma Dio non è un codice penale. E ancora, se il sovrannaturale non evoca a Mancuso la metafisica, che per lui è un «inesistente scenario», ma la relazione, l'essere insieme - echeggiando la trascendenza orizzontale di Karl Jaspers - allora non è apertura all'essere, al mistero e alla vita eterna ma solo orizzonte umano, sociale e temporale. Più coerente fu il percorso di Gabriel Marcel che partì dall'io ma incontrò il Mistero dell'Essere e non separò esistenza e metafisica.

L'esito finale di Mancuso è un mini-scisma protestante che esautorata la Chiesa e affida alla coscienza individuale e all'impegno etico e umanitario il senso della fede. Religione è, sì, legame e relazione, ma in vista di un orizzonte ultraterreno e sovratemporale. Comunità e comunione. Altrimenti la religione si riduce a un'assemblea condominiale e la fede restasolo ricerca intellettuale dei singoli. Se poi la religione deriva dall'etica, Dio è superfluo; al più è un testimonial.

Capisco il dissenso di Mancuso dalla Chiesa e ancor più capisco e rispetto il suo tentativo di rianimare il rapporto con Dio che appare come spento nella Chiesa e nella routine dei devoti. Ma la consapevolezza tragica e reale della crisi radicale in cui versa la Chiesa non può farci dimenticare la causa principale della perdita di Dio e del sacro: è il propiarsi del nichilismo, la perdita di senso e valore nella vita, il diffuso inaridirsi della vita

spirituale. La Chiesa oggi non è un argine per fronteggiare il nichilismo, la cristianità non è in grado di rispondere al deserto che avanza,

ne è come sovrastata e soccombente; ma non è la causa del nichilismo, semmai è un fragile rimedio, una risposta inadeguata. Attribuire invece la perdita di Dio alla sclerosi della Chiesa significa attribuire alla debolezza di una risposta la causa di un processo pervasivo e virulento di cui la Chiesa è vittima e non artefice. Senza il barlume di un'istituzione religiosa la notte del nichilismo è ancora più buia. Se non basta la Chiesa ad affrontare il nichilismo, ancor meno può bastare la fragile solitudine dell'io e della sua ragione, il richiamo all'etica o al dialogo.

La lettura di Mancuso resta subordinata alla critica laicista alla Chiesa che denuncia il potere clericale e le sue ingerenze, ma non vede la drammatica impotenza della Chiesa a fronteggiare il nichilismo, il primato della tecnica e dell'economia. Non a caso Mancuso più che ai Padri della Chiesa si richiama ai padrini della laicità, ai Bobbio, ai Zagrebelsky e agli Scalfari; critica i Papi ma elogia i papi laici e cita più *la Repubblica* che la *Summa* teologica (Il Dio di Mancuso legge solo *la Repubblica*, è monoteista nella lettura del quotidiano). E non cita Bobbio nell'unico punto in cui Bobbio rese ragione alla fede quando sostenne che la morale fondata sulla fede in Dio è più salda e più motivata di quella atea.

Mancuso discorda.

Così la presenza del Male nel mondo non è «un problema irrisolto della dottrina cattolica», come ritiene Mancuso, ma investe la Bibbia e i Vangeli. Se Dio è giusto e misericordioso perché il Male? Questa è la domanda autentica da porsi. Ma è una domanda che investe l'essenza della fede, il Vecchio e il Nuovo Testamento, e solo di riflesso il ruolo e la dottrina della Chiesa.

È facile esercizio poi criticare gli errori e gli orrori passati della Chiesa, come fa in molte pagine Mancuso; ma la Chiesa non è un'istituzione fuori dal mondo, è fatta di uomini e rispecchia le contraddizioni e le miserie della condizione umana e della storia: la grandezza della causa è pur sempre affidata alla pochezza degli uomini. Le pagine infami nella storia della Chiesa riflettono le epoche. Esarebbe giusto ricordare accanto alle sue pagine buie e infami, anche le sue pagine luminose, i martiri e i santi, la dedizione e la beneficenza, l'assistenza ai poveri, ai deboli e ai malati, il magistero educativo, il ruolo di guida, soccorso e agenzia morale spirituale che ha svolto nei secoli.

Insomma, se la fede muore non basta tentare un processo alla Chiesa e la salvezza non è rifugiarsi nell'io. Anzi, alla fine sorge un dubbio radicale: e se il punto debole e la ragione del nichilismo fosse proprio lì, nel partire dall'io? E se dovessimo liberarci dall'io per attingere alla verità e avvicinarsi alla vita autentica?

Marcello Veneziani

MA È CRISTIANESIMO?

Si allarga la coscienza individuale e si riduce l'orizzonte ultraterreno **IL VERO MESSAGGIO**
La parola di Gesù è stata vivificata dai santi, non dagli intellettuali

RISCHIO NICHILISTA

Si denuncia il potere clericale, ma l'individuo non può salvarsi da solo

SCRITTURE ERETICHE Il nuovo libro «Io e Dio»

Papa Mancuso si tiene la ragione e butta la fede

Il teologo privilegia il pensiero rispetto alla religione e l'impegno rispetto al dogma. In pratica, un mini-scisma protestante...



IN CATTEDRA

Vito Mancuso,
docente
di Teologia
alla
Università
Vita-Salute
del San
Raffaele,
visto
dal nostro
Dariush
Radpour



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SE IL TEOLOGO SI AVVITA COME HEIDEGGER

ROBERTO TIMOSSÌ

È noto che il pensatore esistenzialista Martin Heidegger iniziò il suo percorso intellettuale come filosofo cattolico, accarezzando da giovane perfino l'idea di entrare nell'ordine dei gesuiti. In seguito, però, non riuscendo più a trovare nella tradizione filosofica e teologica cattolica una risposta soddisfacente al problema del senso dell'essere e alle sfide poste dalla modernità, scelse di battere altre strade, che lo portarono lontano da quello che definì criticamente il "sistema del cattolicesimo". Fatte le debite proporzioni, un processo analogo sembra caratterizzare il teologo di formazione cattolica Vito Mancuso, almeno da quanto si evince leggendo il suo ultimo libro: "Io e Dio. Una guida dei perplessi", edito da Garzanti. Il problema del senso delle cose è la questione che Mancuso pone al centro della sua indagine («mi chiedo se c'è un senso unitario e qual è») e, dopo aver riconosciuto che è problema tutt'uno con la questione di Dio, afferma che le risposte non possono venire né dalla Bibbia né dalla Chiesa, ma vanno cercate dentro al soggetto umano, nell'io, in particolare nella sua interiore tensione al bene. In questo modo vengono in un sol colpo rifiutati quali strumenti per giungere alla verità sia il primato protestante della Scrittura ("sola scriptura") sia la tradizione filosofico-teologica del cattolicesimo: per spiegare il significato del cosmo e dell'esistenza umana occorre sostituirli con l'io, che è allora corretto scrivere con l'iniziale maiuscola, come fa il nostro autore. In questo modo si passerebbe dal principio di autorità, incarnato soprattutto dai sacri testi cristiani e dal potere ecclesiastico, al principio di autenticità, che risiede nella piena manifestazione della libertà di ogni essere umano. Per questa via si riuscirebbe così anche a parlare con un linguaggio adatto al nostro tempo e si formulerebbe l'immagine di Dio e della fede in una forma adeguata alla moderna cultura scientifica. Le ragioni per credere, che l'uomo può trovare dentro di sé, non sono conseguentemente di genere metafisico o derivate da una rivelazione trasformata in dogmi, ma hanno un fondamento nella morale, nel sentimento del bene e della

giustizia che sta dentro di noi come l'imperativo categorico di kantiana memoria. Per altro l'influsso sul nostro teologo della filosofia di Kant è evidente, tanto che si possono rintracciare nel suo saggio gli stessi limiti dell'etica kantiana: l'intellettualismo e il pericolo del soggettivismo. Alle conclusioni Mancuso perviene dopo aver fornito una mole considerevole di materiale su cui riflettere, che costituisce forse il principale valore del libro, e dopo aver espresso giudizi critici su diversi modi di concepire Dio, la religione, il cristianesimo, la storia umana, il Gesù storico e il Cristo della fede. Molto presenti le critiche alla dottrina cattolica e le contestazioni del Magistero ecclesiastico. Le analogie con il pensiero di Heidegger sono quindi molteplici, anche di tipo terminologico, visto che pure il filosofo tedesco parla di autenticità e di esistenza autentica. La speculazione heideggeriana ha un esito negativo, perché l'autentica esistenza del singolo uomo si sostanzia nell'essere-per-la-morte e tutto ciò che si rivela nella trascendenza è un nulla nullificante. Il rischio insito nell'intenzione di Vito Mancuso di ripensare il rapporto con Dio è allora quello di ripercorrere la stessa parabola di Heidegger, tentativo di superare la tradizione cristiana e cattolica sfociando nella dissoluzione del significato stesso dell'idea del trascendente, della fede e di qualsiasi forma di religione; una ricerca del significato della vita e del mondo che approda a uno svuotamento di senso tanto dell'io quanto di Dio. Resta così più di una riserva sul fatto che questo libro possa conseguire l'obiettivo di essere una guida per i perplessi, anche perché al termine della lettura i dubbi sono maggiori delle certezze.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«Io e Dio», la teologia da supermarket di Vito Mancuso

Un libro consolatorio. La ricerca di un nuovo senso della fede che semplifica un po' troppo le connessioni tra cristiani e non

FABIO LUPPINO

fluppino@unita.it

Ci sono stati laici che per una vita hanno cercato un dialogo con Dio, rinunciandovi dopo molte sofferenze. Altri, anche comunisti, hanno scelto la conversione religiosa da anziani, quando l'età lascia più tempo agli interrogativi. Altri ancora hanno spento molta parte della loro vita negando la necessità di Dio.

Vito Mancuso, teologo, semplifica e inverte: Io e Dio possono toccarsi. L'altra sera Fabio Fazio ha definito il volume di Mancuso, *Io e Dio. Una guida per i perplessi* (pagine 488, euro 18,60, Garzanti), un libro che fa scandalo. Mah... Il teologo ha detto che Dio è un fatto personale. Allora diciamo che siamo in un altro ambito, diciamo che stiamo facendo filosofia. La forza dell'uomo, le sue scelte di sofferenza, battersi per ideali, principi, anche a costo della vita, qui è la verità secondo l'autore. Stiamo parlando di un'altra categoria che con la religiosità non ha nulla a che fare. Stiamo parlando di eroi, uomini a volte nelle mani del caso.

Genesi 22: «Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli dis-

se: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». Mancuso ha raccontato da Fazio che la Bibbia non è tutta così. Lui ha rassicurato i suoi figli che mai farebbe un tale sacrificio. Si tratta di una lettura del testo che stravolge il testo stesso, annega in uno scantinato secoli di esegesi, di dottrina, la teologia, appunto. La Bibbia è un insieme di rinvii simbolici e la citazione televisiva fa credere che sia un testo da leggere, tout court.

Mancuso esalta *Io* e lo vede vicino a Dio. Dio è una scelta. *Io* e Dio viaggeranno sempre paralleli. Chi ha deciso di entrare nel mistero divino e ci è rimasto tutta la vita non risolvendolo, cercando e non trovando, non ha mai considerato *Io* in corsa con Dio. Negli scorsi decenni ci sono stati molti sacerdoti di base critici con le gerarchie ecclesiastiche, che non avevano scrupoli nel dire che il potere temporale della Chiesa sia stato la sua stessa negazione. Al contrario la critica è sempre stata all'assenza di Dio, di Cristo da certi altari, l'indulgenza per una pallida interpretazione dei sacramenti. Nemmeno la teo-

logia della Liberazione si sognava di far incontrare *Io* e Dio, ma puntava al Dio autentico, rivoluzionario in luoghi in cui la Chiesa aveva coperto regimi sanguinari. Anche Hans Kung ha puntato il dito sul deficit di Cristo nella Chiesa: «Come Pio XII fece perseguitare i più importanti teologi del suo tempo, allo stesso modo si comportano Giovanni Paolo II e il suo Grande Inquisitore Ratzinger - scrisse Kung dieci anni fa - con Schillebeeckx, Balasuriya, Boff, Bulányi, Curran, Fox, Drewermann e anche il Vescovo di Evreux Gaillot e l'arcivescovo di Seattle Huntington. Nella vita pubblica mancano oggi intellettuali e teologi cattolici della levatura della generazione del Concilio. Questo è il risultato di un clima di sospetto, che circonda i pensatori critici di questo Pontificato. I vescovi si sentono governatori romani invece che servitori del popolo della Chiesa. E troppi teologi scrivono in modo conformista oppure tacciono».

Io e Dio di Vito Mancuso segue nel viaggio di laicizzazione della teologia il precedente, *L'anima e il suo destino*. Siamo alla teologia da supermarket. Alla consolazione. Dopo averlo letto si può anche dire, pur non essendolo mai stati, in fondo anche *Io* sono cristiano. ●

IL RITORNO DEI CATTOLICI IN POLITICA

di FERDINANDO CAMON

Si parla di un nuovo partito cattolico, ma si parla anche di un nuovo uomo cattolico. In questi giorni è uscito un libro che fa il punto sulla crisi dell'uomo cattolico, tormentato dal secolare conflitto fra coscienza e obbedienza. Un libro epocale. Scritto da un cattolico, che si augura di restare cattolico fino alla fine dei suoi giorni, è un libro che i cattolici "devono" leggere, anche se gli procurerà disagio, sofferenza, e a tratti profondo dolore. Ciò che chiede l'autore, Vito Mancuso, ai suoi lettori cattolici è in sostanza l'entrata in crisi. E la crisi è la peggior sofferenza che l'uomo possa patire in questa vita.

■ SEGUE A PAGINA 9

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

DI FERDINANDO CAMON

IL RITORNO IN SCENA DEL PARTITO CATTOLICO

Intorno a noi, sto aggiornando una pagina di Singer richiamata qui da Mancuso, tutto è male, corruzione, immondezza, furti, concussioni, tangenti, stupri, pedofilia, giudici e criminali spesso amici, guerre, massacri, nostre alleanze con i massacratori, se così vogliono i nostri interessi. Due si sposano e alla vigilia delle nozze lui mette in cantiere un figlio con un'altra. Paghiamo le tasse ai governi, ma i governanti ne intascano una parte. Offriamo il nostro corpo a chirurghi, che subito pensano a come tagliarlo per guadagnarci di più. Viviamo tra cannibali. E la scienza? chiede in Singer l'interlocutore. Risposta: "Serve gli assassini e giustifica i massacri". Occorre ritrovare l'alleanza tra Occidente e religione, "ne va del Cristianesimo - osserva Mancuso -, ma ne va anche della nostra civiltà". Conclusione: la domanda religiosa è in aumento. Il trend dell'adesione mondiale alle 4 maggiori religioni vedeva il 67 % nel 1900, il 73 nel 2005, e prevede

l'80 nel 2050. Mancuso usa anche qui la tesi, già adoperata in precedenti libri, dell'astrofisico britannico Paul Davies che stronca l'ipotesi che la vita sia nata dal caso: "Le probabilità contrarie alla sintesi puramente casuale delle sole proteine sono circa 10 alla 40millesima potenza". E l'astronomo britannico Fred Hoyle: "(Pensare che il mondo sia nato per caso) è come pensare che una tromba d'aria, spazzando un deposito di robivecchi, produca un Boeing perfettamente funzionante". Ma se gli atei sono un'altra specie di credenti, i cristiani devono prendere atto che il Dio che ha retto la coscienza occidentale per due millenni "non può più tornare". Il Dio degli eserciti, il consacratore dei re e degli imperatori, il dominatore della Storia, il protagonista del De civitate Dei. Colui che doveva condurre l'umanità prima sotto Roma e poi sotto la Chiesa di Roma. Non è sensato pensarlo. "E poi, sarebbe giusto?".

Era il Dio di Isacco e di Abra-

mo, colui che se ti dice "prendi il tuo unico figlio e sacrificalo a me", tu vai e lo sacrifichi, perché l'ordine di Dio è la tua legge, di fronte a quel Dio sospendi l'etica. C'è un libretto di Platone in cui Socrate dialoga col sacerdote Eutifrone: "Un'azione è buona perché piace a Dio, o piace a Dio perché è buona"?, chiede Socrate. E il sacerdote: "È buona se piace a Dio". E così è stato creduto e insegnato fino all'inizio del pontificato di Ratzinger. Se un'azione è buona quando piace a Dio, denunciare un prete pedofilo non è cosa buona, perché piace a Satana. Fino alla Lettera ai fedeli irlandesi di Ratzinger, la Chiesa era pre-socratica. Da secoli valutava buon cattolico colui che obbedisce a lei, non alla propria coscienza. Per il cattolico obbediente valeva la formula: verità = dottrina. Il nuovo cattolico deve sostituire quella formula con un'altra: verità = bene. Detto altrimenti: finora la formula è stata "Dio è la verità"; ora, per l'incessante opera di teologi che lavorano dentro

e per la Chiesa Cattolica, ma cercando in libertà di coscienza, la formula cambia: la verità è Dio. Mancuso dedica i suoi libri e la sua vita a questa impresa. E questo è il libro più avanzato della sua ricerca, un libro che, ribadendo i principi etici del Cattolicesimo, rivendica però al cattolico la libertà come garanzia della responsabilità. Sui temi della vita (quando comincia?), della morte (la vita senza coscienza è vita?), del consenso politico (il votante cattolico può votare chi fa l'interesse della Chiesa ma vive scandalosamente?), e insomma su tutti i problemi che derivano dall'obbedienza, Mancuso apre un discorso rispettoso ma libero, che vorrebbe un ritorno del Cattolicesimo al primato dell'etica sulla fede. Pochi giorni fa il cardinal Bagnasco ha rotto clamorosamente la lunga reticenza della Chiesa in fatto di scandali del potere politico. È una richiesta presente nel libro (Io e Dio, Garzanti, euro 18,60), insieme ad altre, altrettanto urgenti.

(fercamon@alice.it)

Verità e dubbio

I dissidenti della teologia: polemica su Dio

Vito Mancuso scrive un libro dedicato ai «perplexi». E si riapre il dibattito su spiritualità e ruolo della Chiesa

Corrado Ocone

Vito Mancuso è, in qualche modo, un teologo a la page: i suoi libri hanno successo commerciale, la sua presenza è richiesta in dibattiti e convegni, le sue tesi radicali sono oggetto di discussioni appassionate. Eppure, mai come nel suo caso, il successo è meritato: nei suoi libri c'è molta sostanza teorica ed egli si muove a proprio agio fra i testi sacri della tradizione e in genere fra quelli della cultura classica occidentale. *Io e Dio. Una guida dei perplessi*, l'ultimo sostanzioso tomo di Mancuso (Garzanti, 496 pagine, euro 18,60), conferma a pieno queste impressioni. E la lettura, sicuramente impegnativa, è comunque consigliabile a chiunque voglia porsi qualche domanda un po' più profonda sulla nostra identità umana.



La tesi
Contro la «concezione autoritaria della fede»

Che anche questo libro di Mancuso, più ambizioso dei precedenti, sia in poche settimane balzato in vetta alle classifiche, scatenando anche polemiche e dibattiti, non è un caso: le questioni ultime concernenti il senso della nostra vita e l'esistenza di Dio passano sicuramente in primo piano in un momento di crisi non solo economica, ma prima di tutto morale, come quello in cui stiamo vivendo. E non si tratta di un fenomeno solo italiano se si pensa al successo francese di un libro sugli stessi argomenti, e altrettanto denso teoricamente, scritto dall'ottantaseienne ex direttore del «Figaro», nonché accademico di Francia, Jean D'Ormesson: *Che cosa strana è il mon-*

do (uscirà domani in Italia per l'editore Barbés di Firenze, pagg. 300, euro 16).

Le posizioni di Mancuso, come è noto, sono forti: avvicinabili, ad una lettura superficiale, a quelle di ateiisti e anticlericali vecchio stampo per certo radicalismo antiecclesiastico. Eppure, egli si professa cristiano e cattolico conseguente, con animo saldo e senza infingimenti. Come può essere? La chiave per capire la contraddizione è probabilmente nella storia stessa del cristianesimo, che può essere letta alla luce di una continua tensione fra la Chiesa istituzione («la concezione autoritaria della fede» la chiama Mancuso) e una Chiesa ideale che è una semplice comunità di spirito cementata dal messaggio di Cristo. Non c'è dubbio che lo spiritualismo cristiano, portato alle estreme conseguenze, metta in crisi riti, funzioni, gerarchie, dogmi della Chiesa di Roma: l'uomo, se si lascia interrogare fino in fondo dalle scritture, rimane solo, con la sua anima, la sua coscienza individuale, davanti alla trascendenza. Non ha bisogno di intermediari. Ed è questo il movimento che, da par suo, compie Mancuso: «L'io che raggiunge la dimensione dello spirito-libertà - scrive - può infrangere la struttura che l'ha generato e che lo mantiene in vita, spezzando la forza di gravità biologica e sociale».

La categoria centrale del libro di Mancuso, richiamata nel sottotitolo, è comunque quella di «perplexità». Essa deve connotare il rapporto tu a tu fra uomo e Dio. Ove è da chiedersi se il concetto sia poi troppo lontano da quel dubbio che un Bobbio (fra l'altro da Mancuso spesso citato) diceva essere la caratteristica dell'uomo laico. Si può dire che la dimensione vera, spirituale, non è quella delle certezze o delle verità salde e incontrovertibili della metafisica, né in un senso (quello dogmatico cattolico) né nell'altro (mi riferisco al dogmatismo laico dei cosiddetti laicisti). Bisogna che gli uomini tutti facciano fino in

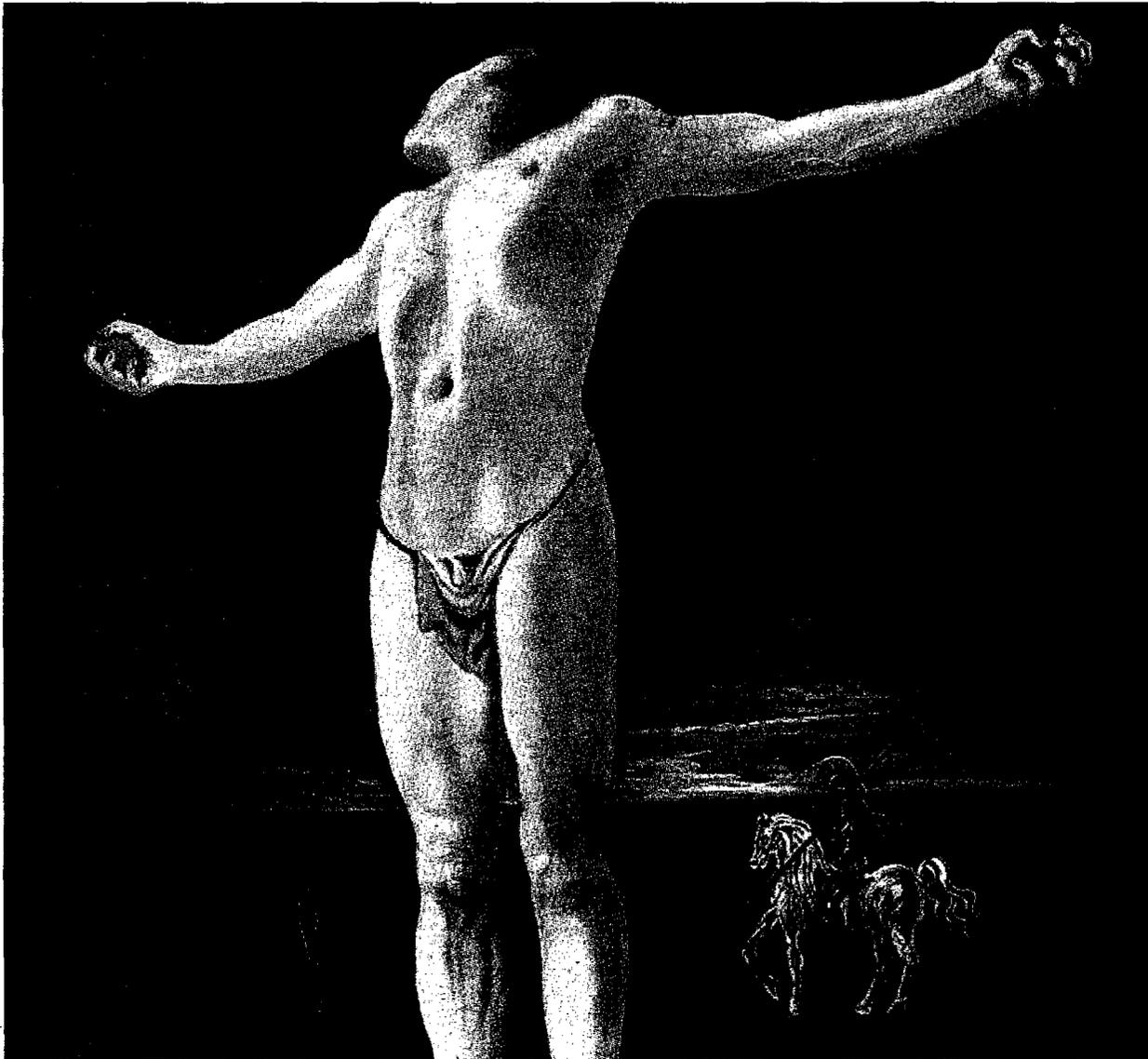
fondo i conti con la finitezza umana, con la nostra impossibilità a sapere chi siamo e perché siamo qui: è questo il senso ultimo, a ben vedere, della nostra comune civiltà cristiana.

Gian Enrico Rusconi ha criticato la posizione di Mancuso: secondo lui il cristianesimo deve necessariamente ancorarsi ad una dogmatica naturalistica. Se la Chiesa cattolica si oppone a molte scelte della cosiddetta bioetica laica (dalla procreazione assistita all'eutanasia, passando per le vie della riproduzione), lo fa, secondo lo storico torinese, perché per essa è fondamentale conservare un astratto e sovrastorico concetto di «natura». Non credo che Rusconi colga nel segno, anche se è vero che il problema ulteriore - l'unico che forse Mancuso elude, perché in quanto credente non può fare altrimenti - è quello espresso dallo Zarathustra di Nietzsche quando dice che «Dio è morto» e che ad ucciderlo siamo stati noi cristiani. Detto altrimenti: non è forse vero che un cristianesimo tutto spirituale, che fa a meno cioè del concetto di natura, porta dritto dritto al nichilismo che pervade il nostro mondo? Se «il dio della tradizione in realtà non può tornare», come scrive Mancuso, il Dio dell'uomo maturo che egli addita al futuro non si avvicina forse troppo pericolosamente a quel Dio che è Nulla su cui da sempre hanno insistito i mistici ma che difficilmente, sembra, può diventare un diffuso senso comune?

In ogni caso, anche per questa parte, risulta confermato che credere nel messaggio di Cristo significa vivere nello «scandalo» e nella dimensione tutta umana della contraddizione e persino dell'ambiguità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Effetto crisi
Da Küng a D'Ormesson: le domande sul senso della vita arrivano in libreria



www.ecostampa.it

Uomo e Natura Una «crocifissione» di Dalí. A sinistra, il teologo Vito Mancuso, autore di «Io e Dio» per **Garzanti**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045928

La polemica

E se Mancuso non piacesse alle Paoline?

MAURIZIO CROSETTI

IL TEOLOGO best-seller dà fastidio alla curia torinese? Forse che sì, forse che no. Resta il fatto che nelle librerie Paoline non c'è traccia dell'ultimo libro di Vito Mancuso, "Io e Dio" (Garzanti), sebbene si tratti di un testo che in questi giorni sta facendo discutere mezza Italia. Si vede che Torino sta nell'altra mezza.

SEGUE A PAGINA VII

(segue dalla prima di cronaca)

MAURIZIO CROSETTI

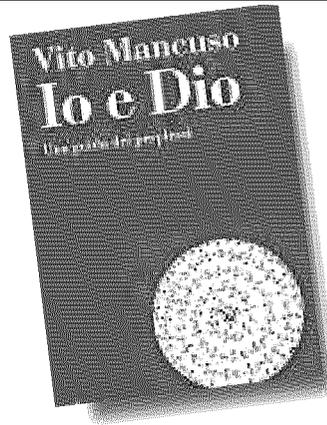
TRA gli scaffali delle Paoline di piazza Savoia ci sono, per esempio, tutti i libri di padre Livio Fanzaga, il seguitissimo direttore di Radio Maria, il quale scrive che «l'obiettivo da conseguire è quel dominio da sé che tiene a bada la bestia ancora viva in noi» (speriamo parli a titolo personale), ma non c'è Mancuso. «Il libro non è ancora uscito», rispondono alle Paoline. Eppure è uscito eccome, domenica è stato presentato da Fazio in tivù e sta scalando le classifiche di vendita. Una distrazione? Solo un disguido? Perché non bisogna mica prendere troppo alla lettera le librerie, ora che i librai sono diventati commessi. Da Feltrinelli mettono Magris tra i libri di viaggio, come piazzare Manzoni tra le guide al matrimonio. In ogni caso, per controllare e verificare meglio ci rivolgiamo anche alle Paoline di corso Matteotti, dove una voce gentile risponde così: «Quel libro l'abbiamo terminato, e comunque ne avevamo due o tre copie». Almeno, qui sono sinceri.

Dopo un rapido controllo telefonico alle Paoline di Roma e Milano, va detto che là "Io e Dio" è disponibile. E allora, perché a Torino no? Non sarà che le idee teologiche di Mancuso, il quale sostiene — tra le altre cose — la necessità di superare alcuni dogmi istituzionali della chiesa (ad esempio la cieca obbedienza), qui non garbano molto? In particolare, di Mancuso non piace il concetto che coscienza e autenticità contino più di gerarchia e tradi-

zione, ed è la critica che gli viene mossa più di frequente.

Forse è solo una coincidenza, però i teologi "non allineati" non sono mai amati dai vescovi. Il nostro, Cesare Nosiglia, ha appena scritto ai catechisti della diocesi: «Spesso i mass media e i messaggi dominanti nella cultura, per non parlare di libri e pubblicazioni di supposti teologi o uomini di cultura, confondono le poche certezze acquisite e seminano dubbi e interrogativi, che restano per lo più inevasi nella mente e nel cuore di tante persone semplici». Invece, il teologo Mancuso (non supposto, visto che insegna all'Università "San Raffaele" di Milano), ricorda come antiche certezze della chiesa siano state superate dai tempi, e vadano comunque discusse. Ma non alle Paoline.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA COPERTINA

L'ultimo best seller del teologo Vito Mancuso "Io e Dio"

La polemica

L'ultimo suo libro, "Io e Dio", non si trova nella libreria cattolica. Ma forse è un caso...

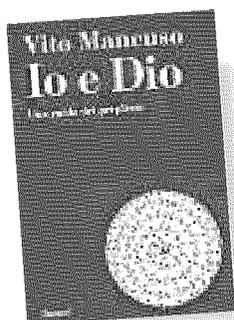
E se Mancuso non piacesse alle Paoline?



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La meraviglia della ragione che ci conduce di fronte a Dio

Un saggio di Mancuso spiega la strada verso la fede



satori. Il teologo Vito Mancuso affronta questo triplo salto mortale riuscendo ad atterrare sui suoi piedi come un abile ginnasta dopo le 496 pagine del suo ultimo saggio *Io e Dio* uscito da Garzanti. Il libro, lanciato al festival letteratura di Mantova (presentazione alla libreria Ambasciatori domani alle 18,30 alla presenza dell'autore e di Armando Massarenti), spiega come l'atto di fede consista «nell'esercizio consapevole della libertà». Tra chi ritiene che non esista il libero arbitrio, come le neuroscienze e un certo determinismo, e chi, al contrario, ne ammette l'esistenza a patto che si ponga sotto la tutela del magistero della Chiesa, Mancuso individua una terza via che consiste, appunto, nella libertà come strumento consapevole.

contenuti nell'umano oppure può negare tutto questo e rinunciare a una prospettiva di senso e, in definitiva, di salvezza». Emblematica l'immagine di copertina: un piatto rotto e incollato in cui le fratture sono ancora visibili. «Sarà appeso nella mia nuova abitazione di Bologna. Mia moglie lo comprò a Istanbul, ma si ruppe nel viaggio. È il simbolo di un ottimismo drammatico: se il mondo è in pezzi, io non rinuncio a rimetterne insieme i cocci. Vuol dire non rinunciare all'armonia dell'umano».

Nella prima pagina del libro è citato Norberto Bobbio che si professò non credente nel 2000, salvo lasciare una lettera postuma alla sua morte quattro anni dopo in cui si dichiarava «né ateo né agnostico», ma «come uomo di ragione non di fede so di essere immerso nel mistero». E lo stesso filosofo, in un dialogo col cardinal Martini, disse che «la vera differenza tra gli uomini non è tra chi crede e chi no,

ma tra chi pensa e chi non pensa». Così Mancuso sostiene che è la stessa ragione che «porta a meravigliarsi e a chiedersi il senso del tutto» conducendoci fin quasi alle soglie di Dio o perlomeno di quel mistero cui tutti sentiamo di appartenere senza poterlo spiegare. Per l'autore il rapporto dell'uomo col mistero apre la strada a differenti reazioni. La prima è quella di negarlo secondo un atteggiamento positivista. La seconda quella di coloro che sentono dentro sé una religiosità la quale non trova esplicazione in nessuna religione com'è il caso di Bobbio. La terza comprende le persone che trovano in una religione l'espressione della loro religiosità. L'ultima è quella dei religiosi senza religiosità, la mera accettazione della disciplina di una Chiesa come quella di un ordinamento cui si deve obbedienza. L'essenza della libertà è del suo consapevole esercizio è, invece, la ricerca incessante, la tensione continua del pensiero.

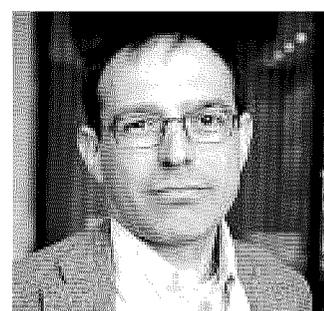
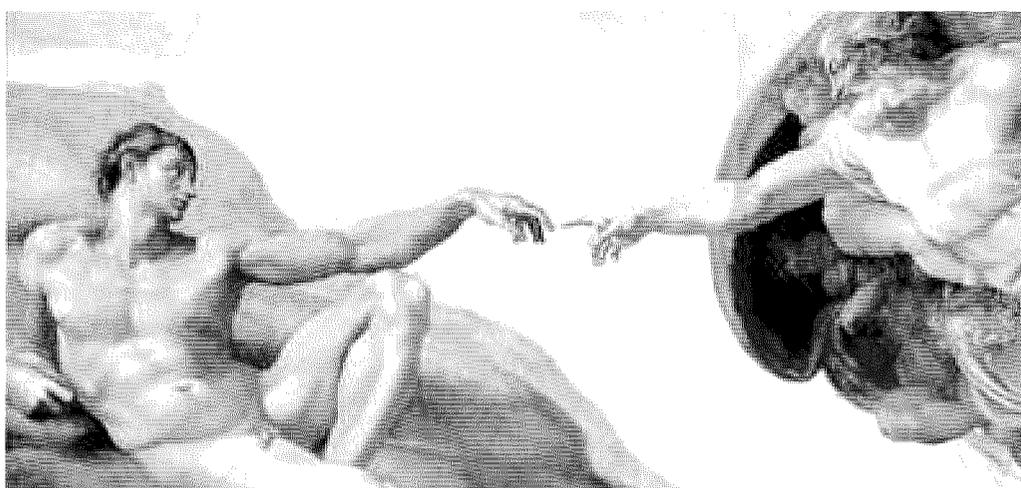
© RIPRODUZIONE RISERVATA

VALERIO VARESI

NON c'è argomento più difficile che spiegare le ragioni della fede attraversando l'insidioso territorio del mistero dove sono naufragati fior di pen-

«La libertà - spiega l'autore - può produrre bene o male. Può dire sì alla vita valorizzando il patrimonio di bellezza, armonia e spiritualità che certamente sono

La vera differenza non è tra chi crede e chi non crede, ma tra chi pensa e chi non pensa



L'autore

Sopra, il teologo Vito Mancuso e, in alto a sinistra, la copertina del suo ultimo libro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La nuova Chiesa

Cattolici divisi
tra etica e fede

di Ferdinando Camon

Si parla di un nuovo partito cattolico, ma si parla anche di un nuovo uomo cattolico. In questi giorni

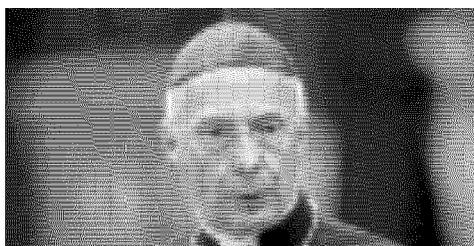
SEGUE A PAGINA 21

LA NUOVA CHIESA

DALLA PRIMA PAGINA

I cattolici divisi tra etica e fede

è uscito un libro che fa il punto sulla crisi dell'uomo cattolico, tormentato dal secolare conflitto fra coscienza e obbedienza. Un libro epocale. Scritto da un cattolico, che si augura di restare cattolico fino alla fine dei suoi giorni, è un libro che i cattolici "devono" leggere, anche se gli procurerà disagio, sofferenza, e a tratti profondo dolore. Ciò che chiede l'autore, Vito Mancuso, ai suoi lettori cattolici è in sostanza l'entrata in crisi. E la crisi è la peggior sofferenza che l'uomo possa patire in questa vita. Intorno a noi, sto aggiornando una pagina di Singer richiamata qui da Mancuso, tutto è male, corruzione, immondezza, furti, concussioni, tangenti, stupri, pedofilia, giudici e criminali spesso amici, guerre, massacri, nostre alleanze con i massacratori, se così vogliono i nostri interessi. Due si sposano e alla vigilia delle nozze lui mette in cantiere un figlio con un'altra. Paghiamo le tasse ai governi, ma i governanti ne intascano una parte. Offriamo il nostro corpo a chirurghi, che subito pensano a come tagliarlo per guadagnarci di più. Viviamo tra cannibali. E la scienza? chiede in Singer l'interlocutore. Risposta: "Serve gli assassini e giustifica i massacri". Occorre ritrovare l'alleanza tra Occidente e religione, "ne va del Cristianesimo - osserva Mancuso -, ma ne va anche della nostra civiltà". Conclusione: la domanda religiosa è in aumento. Il trend dell'adesione mondiale alle 4 maggiori religioni vedeva il 67% nel 1900, il 73 nel 2005, e prevede l'80 nel 2050. Mancuso usa anche qui la tesi, già adoperata in precedenti libri, dell'astrofisico britannico Paul Davies che stronca l'ipotesi che la vita sia nata dal caso: "Le probabilità contrarie alla sintesi puramente casuale delle sole proteine sono circa 10 alla 40millesima potenza". E l'astronomo britannico Fred Hoyle: "(Pensare che il mondo sia nato per caso) è come pensare che una tromba d'aria, spazzando un deposito di rovecchi, produca un Boeing perfettamente funzionante". Ma se gli atei sono un'altra specie di credenti, i cristiani devono prendere atto che il Dio che ha retto la coscienza occidentale per due millenni "non può più tornare". Il Dio degli eserciti, il consacratore dei re e degli imperatori, il dominatore della Storia, il protagonista del De civitate Dei. Colui che doveva condurre l'umanità prima sotto Roma e poi sotto la Chiesa di Roma. Non è sensato pensarlo. "E poi, sarebbe giusto?". Era il Dio di Isacco e di Abramo, colui che se ti dice "prendi il tuo unico figlio e sacrificalo



a me", tu vai e lo sacrifichi, perché l'ordine di Dio è la tua legge, di fronte a quel Dio sospendi l'etica. C'è un libretto di Platone in cui Socrate dialoga col sacerdote Eutifrone: "Un'azione è buona perché piace a Dio, o piace a Dio perché è buona?", chiede Socrate. E il sacerdote: "buona se piace a Dio". E così è stato creduto e insegnato fino all'inizio del pontificato di Ratzinger. Se un'azione è buona quando piace a Dio, denunciare un prete pedofilo non è cosa buona, perché piace a Satana. Fino alla Lettera ai fedeli irlandesi di Ratzinger, la Chiesa era pre-socratica. Da secoli valutava buon cattolico colui che obbedisce a lei, non alla propria coscienza. Per il cattolico obbediente valeva la formula: verità = dottrina. Il nuovo cattolico deve sostituire quella formula con un'altra: verità = bene. Detto altrimenti: finora la formula è stata "Dio è la verità"; ora, per l'incessante opera di teologi che lavorano dentro e per la Chiesa Cattolica, ma cercando in libertà di coscienza, la formula cambia: la verità è Dio. Mancuso dedica i suoi libri e la sua vita a questa impresa. E questo è il libro più avanzato della sua ricerca, un libro che, ribadendo i principi etici del Cattolicesimo, rivendica però al cattolico la libertà come garanzia della responsabilità. Sui temi della vita (quando comincia?), della morte (la vita senza coscienza è vita?), del consenso politico (il votante cattolico può votare chi fa l'interesse della Chiesa ma vive scandalosamente?), e insomma su tutti i problemi che derivano dall'obbedienza, Mancuso apre un discorso rispettoso ma libero, che vorrebbe un ritorno del Cattolicesimo al primato dell'etica sulla fede. Pochi giorni fa il cardinal Bagnasco ha rotto clamorosamente la lunga reticenza della Chiesa in fatto di scandali del potere politico. E' una richiesta presente nel libro (Io e Dio, Garzanti, pagg. 496, euro 18,60), insieme ad altre, altrettanto urgenti.

Ferdinando Camon

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

[I più venduti] a cura di ANNA PETRAZZUOLO

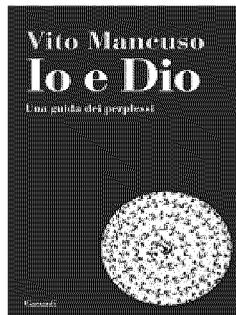
Pagine poetiche e intimistiche

La classifica dei libri più venduti in Campania in questa settimana (in base al sondaggio svolto alla Feltrinelli di piazza dei Martiri, alla Fnac del Vomero e alla Libreria Guida Portalba) vede ai primi posti I pesci non chiudono gli occhi di Erri De Luca e Io e Dio di Vito Mancuso

Intimista e raffinato scrutatore dell'anima, Erri De Luca ritorna in libreria con un romanzo dalle atmosfere lievi e poetiche. Si intitola I pesci non chiudono gli occhi e vede protagonista un uomo anziano che si immerge nei ricordi recuperandone uno in particolare: il giorno del suo decimo compleanno, quando cioè raggiunse l'ambita età che si scrive per la prima volta con due cifre. Era estate e, a dispetto del traguardo tanto atteso, il corpo restava scarso di statura e poco proporzionato a tutto il resto. Quel bambino aveva un'incredibile fretta di crescere, correva sulla spiaggia immaginandosi già grande e aveva sete di esperienze. Fu proprio allora che le sue mani, capaci di nuoto e non di difesa, impararono lo stupore del verbo "mantenere", che è tenere per mano.



I PESCI NON CHIUDONO GLI OCCHI
Erri De Luca
Feltrinelli Editore
pagine 112 - euro 12



IO E DIO
Vito Mancuso
Garzanti Editore
pagine 496
euro 18,60

"Ma che cos'è vero, alla fine, di questa vita che se ne va, nessuno sa dove?" Io e Dio di Vito Mancuso ruota intorno a questa domanda. Attraverso pagine ricche di dottrina e di passione per la verità, l'autore spiega le ragioni della sua fede in Dio. È un percorso in cui non mancano puntate polemiche, basate su un'ampia riflessione tra due posizioni in apparenza contrapposte, che negano entrambe la nostra libertà individuale: da un lato l'autoritarismo delle gerarchie religiose, dall'altro uno scienzismo ateo e semplicistico. Ma una civiltà senza religione, o con una religione senza cultura, argomenta Vito Mancuso, perde inevitabilmente la propria coesione interna, schiacciata su una sola dimensione, in balia di un egoismo molto prossimo al cinismo o alla disperazione.

C.&S i primi quattro

1°

Il mercante di libri maledetti



2°

Il tribunale delle anime
Donato Carrisi



3°

I pesci non chiudono gli occhi
Erri De Luca

4°

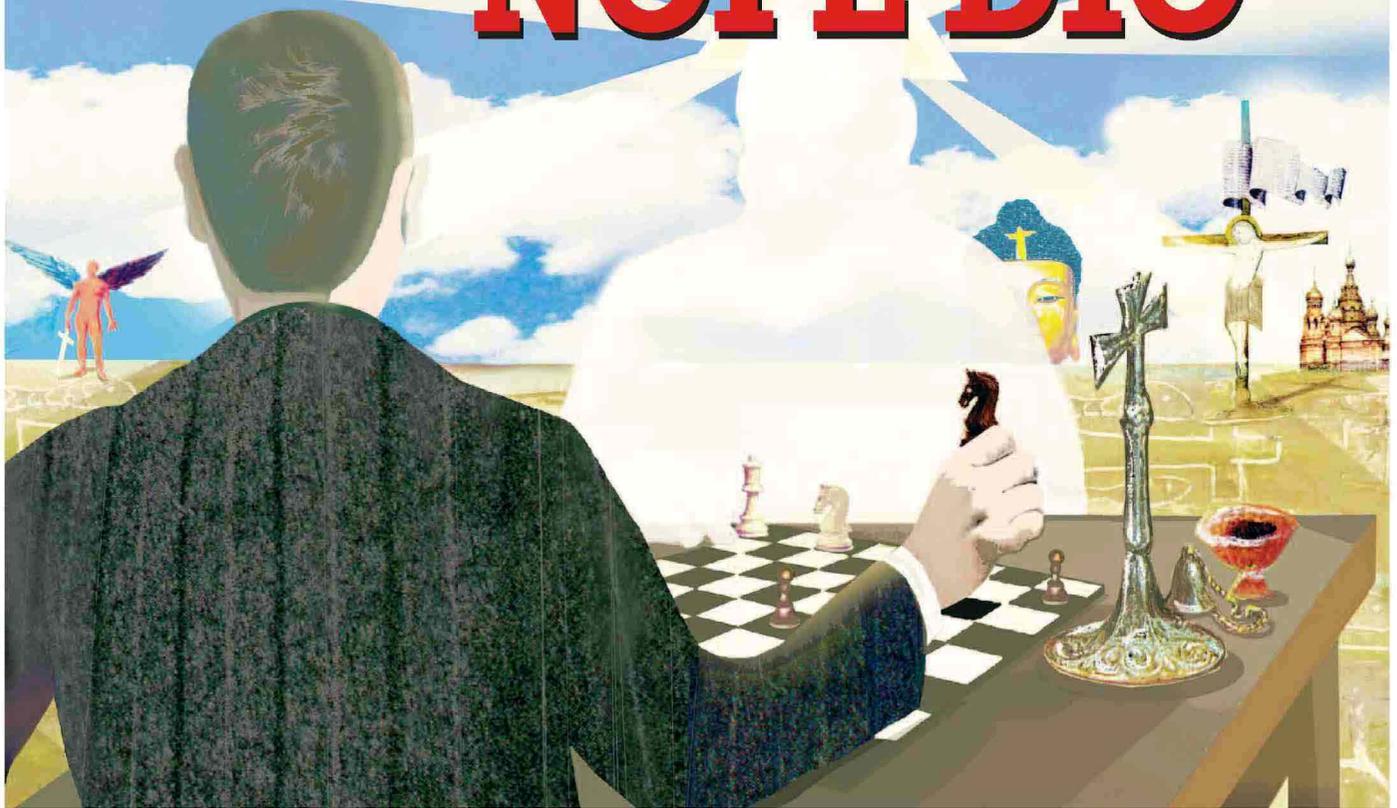
Io e Dio
Vito Mancuso
Garzanti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Riflessioni sulla religione nel XXI secolo

NOI E DIO



di Pier Mario Fasanotti

Da oltre un decennio sentiamo ripetere questa frase: «Il secolo XXI o è il secolo della religione oppure non è». Una dichiarazione che ha qualcosa di fastidiosamente radicale, una sorta di angolo appuntito che non ammette altri percorsi intellettuali e spirituali. Più morbidamente, ossia più realisticamente, si potrebbe dire che questo secolo, almeno nei primi dieci anni che ci vedono testimoni storici, è l'epoca in cui tornano prepotentemente antiche domande. Le quali si incontrano, o si scontrano, con le domande scaturite da un'evoluzione social-culturale che sarebbe cosa da ottusi ignorare (esistono coloro che lo ignorano: i religiosi per mera sottomissione, i fondamentalisti, i nostalgici che celano così insicurezze e interrogativi angoscianti). Uno dei più apprezzati teologi di oggi, Vito Mancuso, docente di Filosofia al-

Il filosofo Vito Mancuso, in un saggio che contiene dottrina, sapienza, comprensione, disobbedienza e amore per il vero, invita i cristiani a una svolta: passare dal principio-autorità al principio autenticità

l'Università San Raffaele di Milano, ha appena pubblicato da Garzanti un ponderoso, e limpido, saggio intitolato *Io e Dio* (468 pagine, 18,60 euro). Contiene pietà, dottrina, comprensione, coraggio di contestare, disobbedienza, amore per il vero, sapienza filosofica. Se consideriamo questa opera un mero oggetto, per assurdo sarebbe il corpo contundente ideale da lanciare in faccia agli ottusi non credenti e a coloro, cattolici imbalsamati, che si trincerano comodamente nell'assurda convinzione che tutto dev'essere indiscutibile pur di non smuovere emotività, ragione e vita contemporanea. Non credo di essere un «tifoso» di Mancuso, ma credo che il suo libro costituisca un ottimo fondamento dei ragionamenti sul rapporto tra noi - «io» e società - e il Creatore. Mancuso insiste su un fatto, che deriva da un'attenta osservazione del mondo occidentale.

←

Ossia che navighiamo nel gran mare della perplessità. Poco importa se i numeri sondaggistici indicano che si dichiarano credenti il 75,4 per cento degli europei e l'83 per cento degli americani. Certo, questo può significare che la maggioranza della popolazione «immette fili celesti nel tessuto mentale» senza per questo rinunciare all'uso libero della ragione nello sbrigare le faccende materiali ed etiche. Il presidente Usa Barack Obama ha detto: «Io sono cristiano per scelta». Posizione ben diversa da quella di chi segue il gregge che fa di un comportamento una comodità, se non una moda cui essere sempre ossequienti (aggettivo molto sgradito a Mancuso).

Ci troviamo insomma in una sorta di terra di nessuno - malgrado i numeri che da soli significano ben poco - in una condizione scomodissima che è riassumibile con quanto scriveva Dante: «a Dio spiacenti ed a' nemici suoi» (*Inferno* III, 63). Il termometro spirituale-sociale dei nostri tempi si ostina a fermarsi su quella tacca accanto alla quale c'è scritto «perplessità». Una situazione simile a quella prodotta dall'aver 37 gradi di febbre: non si è malati, ma nemmeno si è in buona salute.

A proposito di perplessità, Mancuso ricorda Mosé Maimonide, nato nel 1138 nella Cordova (Andalusia) musulmana che controverse tradizioni dipingono come luogo di armonia tra diverse religioni. Maimonide fuggì proprio per le persecuzioni religiose. Detto tra parentesi: spesso le religioni possono assumere tendenze assai diverse a seconda del carattere e agli interessi di chi le professa. Ebbene, il dotto Maimonide scrisse *La guida dei perplessi*. Titolo quanto mai attuale oggi che si cerca un punto fermo per vincere la perplessità della mente «alle prese con le onde della vita». Si rivolgeva a coloro che avevano praticato filosofia e scienze, ma credevano anche nella Legge, rimanendo perplessi dinanzi ai suoi significati. Se i sapienti di allora erano minoranza frastornata, oggi, sapienti o (molto) quasi sapienti, sono la maggioranza. Da un lato c'è «il patrimonio dottrinale ed etico del credere in Dio e nel divino», dall'altro lato esiste - e con essa occorre fare continuamente i conti - «l'esperienza del mondo come vita quotidiana e come sapere». Perplessità deriva dal verbo *plexere*, intrecciare, tessere. I fili di un tessuto si dicevano *plexi* quand'erano giusti, *perplexi* quando risultavano confusi e intricati. Se ci esponiamo all'«esposizione» del Sommo Bene e insieme alla quotidianità del mondo, ci sono diversi pensieri che stentano a divenire *plexi*. Dostoevskij diceva: «È terribilmente difficile lottare contro questi doppi pensieri». C'è chi sostiene, confortando se stesso, che Dio è tornato. Su un muro della metropolitana di New York apparve un giorno questa scritta: *God is the answer* (Dio è la risposta). Poco dopo qualcuno aggiunse sotto: *What was the question?* Mancuso annota: «È stata una fortuna che da quelle parti non passasse Martin Heidegger perché non avrebbe perso l'occasione di scrivere una frase che avrebbe steso tutti: «Più saggio rinunciare non soltanto alla risposta, ma alla stessa domanda». Secondo l'autore di *Io e Dio* a essere tornato davvero «è il Dio umano troppo umano, che è solo

un'invenzione dell'uomo, un buon collante sociale, funzionale al potere della politica». In realtà, egli sostiene, «il Dio della tradizione non può più tornare». Non torna il Dio del *De civitate Dei* di Sant'Agostino che guidava le sorti dei popoli verso la piena sottomissione alla Chiesa di Roma. Così non può tornare, o è impossibile parlarne, il Dio della Provvidenza storica «se solo pensiamo ai milioni di innocenti massacrati nella più totale indifferenza celeste». Scrisse Primo Levi: «Se non altro per il fatto che un Auschwitz è esistito, nessuno dovrebbe ai nostri giorni parlare di Provvidenza». Per Mancuso è innegabile che sia in corso «una rinascita religiosa o forse meglio spirituale, ma, ecco il punto, la qualità della religione che si va maggiormente diffondendo non è capace di interpretare il mondo reale e per questo non sa produrre cultura».

Una mancanza di fondamento che indurrebbe Gesù a ripetere che si tratta di una casa fondata sulla sabbia. Mancuso insiste: «Per questo la religione oggi perlopiù è vissuta come chiusura e come difesa, e ha un timbro conservatore, integralista, fondamentalista». Se la religione non sa dialogare con la cultura, o addirittura si pone come «rifugio identitario», aumenta lo sbandamento dinanzi all'«immensa crescita del sapere e della tecnologia a disposizione dell'uomo». E ancora, andando direttamente e brutalmente al nocciolo della questione: «La conseguenza di una religione senza cultura è una civiltà senza religione, cioè senza coesione interna». Certo, sono possibili, sono viventi, «un'etica e una spiritualità a livello di singoli individui, ma non a livello di società e interi popoli». Einstein disse: «La religione senza la scienza è cieca, la scienza senza la religione è zoppa».

Ci vuole una fede «più umana». Che significa? L'atto di fede come insegna il Concilio Vaticano I è un *obsequium intellectus et voluntatis*. Attenzione, però: l'ossequio non può riguardare l'intelligenza, ma solo la volontà. Scrive Mancuso: «Quando l'intelligenza riconosce la verità, non c'è nessun *obsequium* o sottomissione da parte sua perché essa è fatta in modo tale da cercare la verità, e trovandola vi si lega da sé». Tipico dell'intelligenza è il *respectus*, ossia riguardo, considerazione, stima. È subordinazione «spontanea». Obbedire a chi merita è un grande piacere. E non è vero che l'uomo è «anarchico»: è costituzionalmente «alla ricerca di un principio a cui legarsi, principio come *arché*, come inizio, fondamento e fine». Se il Concilio di Trento puntava tutto sulla volontà, pensata come atto che dirige l'intelligenza ad aderire a cose che da sé non capisce, ecco che si spiega quanto scrisse Simone Weil: «Quando leggo il catechismo del Consiglio tridentino, mi sembra di non avere nulla in comune con la religione che vi è esposta. Quando leggo il Nuovo Testamento, i mistici, la liturgia, quando vedo celebrare la messa, sento con una specie di certezza che questa fede è mia».

Si tratta, conclude Mancuso sfidando l'immobilismo di una certa religione, «di passare dal cristianesimo identitario al cristianesimo dialogico. Definisco "identitario" il cristianesimo che identifica la verità del mondo e della vita con la propria identità, da intendersi come dottrina garantita dal Magistero pontificio». Questo cristianesimo identitario l'autore lo considera

sempre più diffuso, in crescita. E spiega: «Definisco "dialogico" il cristianesimo che concepisce la verità del mondo e della vita come più grande della propria identità, perché pensa la verità non in termini di statica dottrina ma come processo dinamico e relazionale sempre in atto, come logica della vita concreta».

Il cristianesimo vissuto e praticato secondo i dettami dell'amore di Gesù è bussola che consente di vivere in armonia e al tempo stesso di «immettere più armonia e più organizzazione nel processo vitale: chi vi aderisce desidera essere prima di tutto e alla fine di tutto un

uomo, e interpreta il senso del suo essere cristiano come finalizzato a essere uomo nel modo più autentico possibile». Mancuso ha il coraggio di sostenere una posizione scomodamente nuova: passare dal principio-autorità al principio-autenticità. Occorre farlo in fretta e in profondo: «Non si tratta di essere cattolico; si tratta molto più radicalmente di coltivare una libertà che senza etichette e forzature cerchi di vivere e pensare alla vita alla luce del principio ontologico e morale dell'amore, con tutto lo spirito di verità e di sincerità di cui si è capaci». In altre parole seguire il messaggio di Gesù-Yeshua.

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045928



MINIRECENSIONI



LO SMARRIMENTO DELL'UOMO CONTEMPORANEO

Che cosa dobbiamo fare per mantenere la serenità nell'prove, anche le più difficili? Che cosa dobbiamo fare nell'attuale situazione della Chiesa? E come dobbiamo affrontare il presente smarrimento culturale, sociale e politico? In una suggestiva meditazione sui cinque grandi "discorsi" del Vangelo di Matteo, il Cardinale Martini ci guida a riscoprire il senso profondo dell'agire

umano nella Chiesa e nella società. Nelle sue riflessioni, le pagine evangeliche rivivono in tutta la loro ricchezza, coniugando il rigore dell'analisi esegetica e la profonda passione per la Parola. Un'occasione preziosa per giungere a una rinnovata coscienza del proprio essere Chiesa, qui e ora, rispondendo concretamente alle odierne sfide.

Che cosa dobbiamo fare ■ Carlo Maria Martini ■ Piemme ■ pagine 192 ■ euro 15,00

Aldo Bonomi
Eugenio Borgna
Elogio della depressione



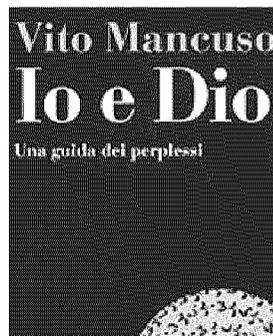
Gli individui, le famiglie e le comunità sono oggi intrappolate in un circuito di paura, angoscia, rancore, incapaci di dare un significato collettivo alla sofferenza. Nel dialogo tra uno psichiatra e un sociologo, affiorano nuovi orizzonti di senso per salvarci

danno un senso all'esistenza. Nel dialogo tra uno psichiatra e un sociologo, affiorano nuovi orizzonti di senso per salvarci dall'indifferenza e dal deserto delle emozioni: è proprio riconoscendo la nostra fragilità, l'insicurezza e la malinconia che possiamo ritrovare lo slancio comunitario rigeneratore in grado di metterci in contatto con noi stessi e con il mondo aperto degli altri.

Elogio della depressione ■ Aldo Bonomi e Eugenio Borgna ■ Einaudi ■ pagine 137 ■ euro 10,00

RICONOSCERE LA NOSTRA FRAGILITA'

Gli individui, le famiglie e le comunità sono oggi intrappolate in un circuito di paura, angoscia, rancore, incapaci di dare un significato collettivo alla sofferenza. Lo sfarinamento dei legami sociali e familiari così come le ferite inferte dalla depressione, che segnano un numero sempre crescente di persone, sono i sintomi contemporanei della fragilità. Eppure proprio la fragilità ci indica i valori che

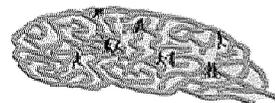


LUNGO RAGIONAMENTO INTORNO A DIO

Vito Mancuso, uno tra i maggiori teologi italiani, che tenacemente si professa cattolico, in questo libro cerca il confronto, e un confronto non facile. Lui si considera "dentro" la religione cattolica, ma l'ortodossia lo colloca "fuori". Tutto, nel suo argomentare, si svolge con rispetto, ma l'accusa mossa al discorso ch'egli va svolgendo da tempo è radicale. Secondo la critica ortodossa la sua sarebbe, negli esiti, una teologia

confortevole e consolatoria, segno di tempi permissivi, relativisti e ostili alle durezze della verità cristiana; nelle premesse, sarebbe la riproposizione di un, nella storia del cristianesimo, mai sopito spirito gnostico. È dunque uno "gnostico à la page"? Ogni lettore potrà farsi la sua opinione dopo aver letto le quasi cinquecento pagine di questo lungo, appassionato ragionamento intorno a Dio.

Io e Dio ■ Vito Mancuso ■ Garzanti ■ pagine 487 ■ euro 18,60



Joshua Foer
L'arte di ricordare tutto

Il primo a memoria. Da lui sono nati i maestri del memoria mondiale. L'abilità di un genio è un dono o si costruisce?

in un'ora e ricordarsi tutti, come il pluricampione del mondo Ben Pridmore. Non è certo una novità e non mancano libri e autori italiani che ci insegnano come fare. Tuttavia con abilità narrativa, ripercorrendo la storia della mnemotecnica dall'antica Grecia ai giorni nostri e illustrando metodi concreti grazie ai quali possiamo tenere a mente le informazioni che ci interessano, Joshua Foer ci dimostra che "in ognuno di noi si nasconde un piccolo Rain Man". Che la memoria è un dono che tutti possediamo ma di cui spessissimo ignoriamo le potenzialità.

L'arte di ricordare tutto ■ Joshua Foer ■ Longanesi ■ pagg. 343 ■ Euro 19,00



Alla ricerca di una fede perplessa

Il Vangelo di Gesù secondo Mancuso

CRISTIANITÀ. Il teologo siciliano nel suo nuovo libro "Io e Dio" esprime una posizione terza rispetto alla contrapposizione tra clericali e "atei devoti". Rileggendo la dottrina della Chiesa alla luce delle esigenze dell'oggi e del futuro, l'autore afferma il primato ontologico e morale dell'amore.

DI CORRADO OCONE

■ Vito Mancuso è un uomo di cultura, un teologo per la precisione, noto (di successo si direbbe, se non suonasse vagamente blasfemo, essendo la gloria soprattutto mediatica elemento di questo mondo) ma anche di sostanza (ha una profonda conoscenza della dottrina cattolica e del pensiero occidentale). In più le sue tesi sono radicali, come in qualche modo deve essere un pensiero dei fondamenti come quello filosofico e teologico. Altro titolo di merito è poi, ai miei occhi, il fatto che la sua posizione è terza rispetto alla sterile contrapposizione fra due posizioni ugualmente unilaterali e, oserei dire, banali: quella clericale o degli "atei devoti" e quella laicista di tipo ottocentesco ma rinnovata da certo New Ateism o neopositivismo scienziata alla moda. Mancuso, al contrario, sviluppa da una parte una radicale critica della Chiesa che si fa mondana e materialistica, proponendosi obiettivi di potere e non peritandosi di usare i mezzi più discutibili per raggiungerli. Ma dall'altra non solo non rinuncia a definirsi cristiano e cattolico, ma ha la sicurezza di dirsi vero e profondo interprete del messaggio di Cristo. «Sostengo - scrive - che l'esperienza spirituale ha più valore della dottrina, che il primato non è della dogmatica ma della spiritualità, e che i veri maestri della fede non sono i custodi dell'ortodossia dottrinale ma i santi e i giusti».

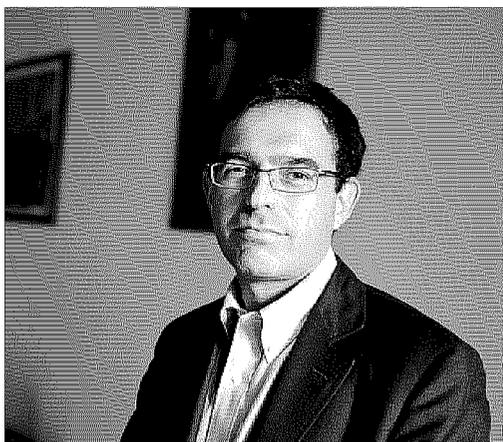
Dietro la posizione di Mancuso c'è certamente la lunga tradizione spiritualistica e anti-istituzionale del Cristianesimo dei poveri e degli eretici, da sempre in opposizione o tensione alla Chiesa come istituzione e quindi come gerarchia dispensatrice e amministratrice di miti, simboli e riti. Ma c'è anche la necessità di ridefinire il perimetro di una cultura di fede adatta all'oggi e al futuro. È questo mi sembra uno degli elementi più evidenti e importanti di *Io e Dio. Guida dei perplessi* (Garzanti, 496 pagine, 18,60 euro), che è l'ultima e ponderosa fatica del teologo siciliano. Il quale proprio questo osserva. Ammettiamo pure, scrive, che ci sia la tanto declamata "rivincita di Dio" a livello globale, una rinascita di interesse per le questioni religiose e spirituali e una fede sempre più diffusa e pubblica. Ciò, tuttavia, non si accompagna alla produzione di una cultura

specificata, ad una proposta di qualità che sappia interpretare il mondo reale, l'oggi delle nostre società. E specifica: «Cultura non nel senso di erudizione, ma come visione e sentimento del mondo, sotto forma di filosofia, musica, arte, letteratura; cultura come visione e sentimento della natura e della storia, in grado di conciliare il sapere e il credere». Sembra di capire che qui Mancuso si riferisca alla secolarizzazione, che è il nostro orizzonte mentale e di vita predominante. Uno stato che si concilia alla perfezione, anche se non lo genera di necessità, a quei fenomeni del nichilismo e del relativismo che non solo la Chiesa di Roma dice di voler combattere, ma a cui ogni posizione di fede deve guardare come il polo dialettico contrario. Qui però Mancuso non considera fino in fondo, a mio avviso, che la secolarizzazione è in qualche modo figlia del cristianesimo. Non solo nel senso che (come ci ha insegnato fra gli altri Karl Loewith) ne utilizza le categorie concettuali e valoriali, spostandone semplicemente il valore dal regno dei cieli a questa terra. Ma anche in quello che la religione in Cristo portava già in origine con sé l'annichilimento successivo, facendo l'Uomo ad immagine e somiglianza di Dio e rivalutando la carne rispetto allo spirito (si pensi anche al dogma dell'"incarnazione"). Lo Zarathustra di Nietzsche diceva certo che «Dio è morto», ma aggiungeva subito dopo che «ad ucciderlo siamo stati noi stessi», cioè i cristiani, e proprio per tenere fino in fondo fede alle esigenze e al bisogno di verità del messaggio di Cristo.

In verità, questi ragionamenti non contraddicono l'assunto di Mancuso che Dio è pura anima, spiritualità, energia. E che come anima, spiritualità, energia, l'Io, in un rapporto tu a tu, deve rapportarsi a Lui. L'energia, in qualche modo, è al di là della distinzione, tutta terrena, fra carne e spirito. Né mi sembra che colga nel segno Gian Enrico Rusconi quando imputa a Mancuso il fatto che di necessità il cristianesimo debba ancorarsi ad una dogmatica naturalistica come fa l'attuale Chiesa cattolica opponendosi a molte scelte della cosiddetta bioetica laica (dalla procreazione assistita all'eutanasia, passando per le vie della riproduzione) proprio in nome di un astratto e sovvrstorico concetto di "natura".

Molto interessante è poi la centralità che assume in quest'ultimo libro di Mancuso la categoria di perplessità, presente sin nel sottotitolo e che egli assume, ci dice, dal grande filosofo ebraico del XII secolo Mosè Maimonide, autore appunto di un'altra e più famosa *Guida dei perplessi*. La perplessità di fronte al mondo e alle cose ultime fa sorgere delle domande che non sono, nemmeno per il credente, risposte assolute o rassicuranti. La perplessità è la condizione in cui ci è dato vivere. E lo stupido è proprio chi si arroga una sicurezza fuori posto. Ma mi chiedo: la perplessità di cui parla Mancuso è tanto lontano dal dubbio dei laici di cui parlava ad esempio un Bobbio (citato sempre con molto rispetto da Mancuso in questo libro)? E

ancora: la sicurezza del laicista non corrisponde, uguale e contrario, a quella del clericale dogmatico? È qui, su questo punto, che, secondo me, deve essere superata quella astratta contrapposizione laici - cattolici che inquina spesso il dibattito politico e culturale italiano. D'altronde, il senso ultimo di questo libro, al di là anche di ciò che si può non condividere, è proprio questo: «Non si tratta di essere cattolico; si tratta molto più radicalmente di coltivare una libertà che senza etichette e forzature cerchi di vivere e pensare la vita alla luce del primato ontologico e morale dell'amore, con tutto lo spirito di verità e di sincerità di cui si è capaci. Questo significa, a mio avviso, seguire il messaggio di Gesù-Yeshuaa».



► Vito Mancuso.



MANCUSO "Io e Dio" è in classifica ma non per l'Avvenire

Guardando le classifiche dei libri più venduti la settimana scorsa si nota che l'ultimo libro del teologo Vito Mancuso, "Io e Dio" (Garzanti, 18.60 euro) è secondo, nella sezione saggistica. Questo all'unanimità nelle classifiche di *Corriere della Sera*, *Repubblica*, *La Stampa*. Nella classifica di *Avvenire*, che naturalmente ha una sezione dedicata (si chiama *I bestseller della fede*), Mancuso si è volatilizzato. Non c'è proprio nei primi dieci libri. E la classifica viene stilata su dati che si riferiscono alle librerie religiose. Maurizio Crosetti, nell'edizione torinese di *Repubblica*, faceva notare qualche giorno fa come alle Paoline di Torino non ci fosse una copia del libro di Mancuso, specificando però che alle Paoline di Roma e Milano invece era reperibile. Insomma, il libro non piaceva alla Diocesi del capoluogo piemontese. Forse però il saggio del teologo che un anno fa lasciò

Mondadori (dopo la famosa legge ad aziendam) ha altre ragioni di fastidio. Il sottotitolo è già un avviso: "Una guida dei perplessi". Ma ancor di più i motivi d'inquietudine si capiscono nel prologo: "Vedo una donna che mi ha scritto dicendomi che soffre da ormai troppi anni per una paralisi sempre più devastante e che ora vuole solo morire al più presto, e vedo altri esseri umani nutriti artificialmente e che respirano artificialmente ma che per questo non hanno perso la voglia di vivere e di continuare a esserci. Vedo uomini che si affrettano come formiche sui marciapiedi delle metropoli, e altri che se ne stanno da soli in luoghi deserti. Vedo commerci sessuali di ogni tipo, per amore, per denaro, per cattiveria, per noia o per il solo naturalissimo desiderio del piacere". Dio e la natura, un binomio da censurare.

Si.T.



Si può avere fede senza obbedire

di Lucia Ceci

È UN TEOLOGO coraggioso Vito Mancuso. Si dichiara cattolico, aggiunge che vuole rimanerlo, ma prende di petto affermazioni centrali nella dottrina della Chiesa. Pure quelle definite dogmi. Secondo «La Civiltà Cattolica» di dogmi Mancuso ne avrebbe svuotati almeno una dozzina. Anche nel suo ultimo libro, *Io e Dio* (Garzanti), discute principi affermati da Benedetto XVI e da un numero consistente di suoi predecessori. Ma essere cristiano, sostiene, «non si può ridurre all'obbedienza al papa». Vi può essere un'obbedienza alle direttive ecclesiastiche che non esprime il vero cristianesimo e una disobbedienza che invece lo esprime. E fa un esempio. Recente, chiaro a tutti, drammatico. Potete bestemmiare, avere problemi con la giustizia per frodi e prostituzione minorile, avere rapporti sessuali illeciti dichiarandovi orgogliosi di farlo, ma se date l'apparenza di rispettare l'autorità della Chiesa, voi siete un cattolico gradito alla Santa Sede. Essa «contestualizzerà» persino le vostre pubbliche bestemmie. Potete al contrario essere un uomo retto, ma se non condividete una norma etica della Chiesa e vi assumete il coraggio di dichiararlo pubblicamente, magari arrivando a decidere di non voler più vivere attaccato a una macchina, voi non siete un cattolico per la Chiesa. E quando morirete i suoi capi giungeranno a negarvi i funerali religiosi, che pure voi e la vostra famiglia avete richiesto. Perché in Dio ci credete sul serio.

La direttiva in certi casi non viene dal papa in persona, ma il succo è lo stesso: per la gerarchia ecclesiastica non conta la vita concreta, conta la professione esteriore di obbedienza. Gli esempi possono continuare, ma non è necessario per chiarire l'obiettivo che Mancuso assegna al volume: promuovere un cambiamento di paradigma, il passaggio dal principio di autorità al principio di autenticità.

È questo lo snodo decisivo attorno a cui si articola un libro ambizioso, che l'autore definisce «opera di teologia fondamentale», cioè riflessione sul fondamento del discorso umano su Dio. Una definizione che scoraggerebbe ogni lettore non specialista. Ma uno dei meriti principali di Mancuso, si

sa, consiste nella sua capacità di rendere comprensibili temi la cui profondità non sempre è andata di pari passo con la decifrabilità. Certo Mancuso va di moda, i suoi ultimi libri sono entrati nel canone culturale del lettore di sinistra; tanto più ora che ha mollato Mondadori. Egli intercetta una domanda di religiosità che non trova risposta nella Chiesa di oggi; porta la teologia a contatto con l'esperienza reale. Forse è per questo che, in *Io e Dio*, riesce a essere più convincente nella *pars destruens*. Quella in cui presenta alla Chiesa il conto dell'autoritarismo dottrinale, mostrando come alcuni principi del vero cristianesimo (per esempio la libertà religiosa, il no alla tortura e alla pena di morte) si siano affermati in Occidente «contro» le gerarchie vaticane. Credere non si può ridurre a obbedire. Anzitutto perché «la fede di Gesù-Yeshua non ha nulla a che fare con l'*obsequium*, con la sottomissione».

Cosa poi, in positivo, significhi credere è più oscuro. «Io credo in Dio - scrive Mancuso evocando la celebre conclusione della *Critica della ragion pratica* di Kant - perché ciò mi consente di unire il sentimento del bene e della giustizia dentro di me con il senso del mondo fuori di me». Il discorso, come nel titolo, è articolato nella prima persona singolare a sottolineare che si può parlare di Dio «in modo veridico» solo a partire dall'«Io». Sulle orme di

Kant, Mancuso propone una teologia che parte dall'etica: la «verità» consiste in una «vita giusta e buona», non nell'adesione a una dottrina. Entusiasmo e incanto sono alcune delle categorie che descrivono la fede autentica nel suo rapporto con la verità e la bellezza.

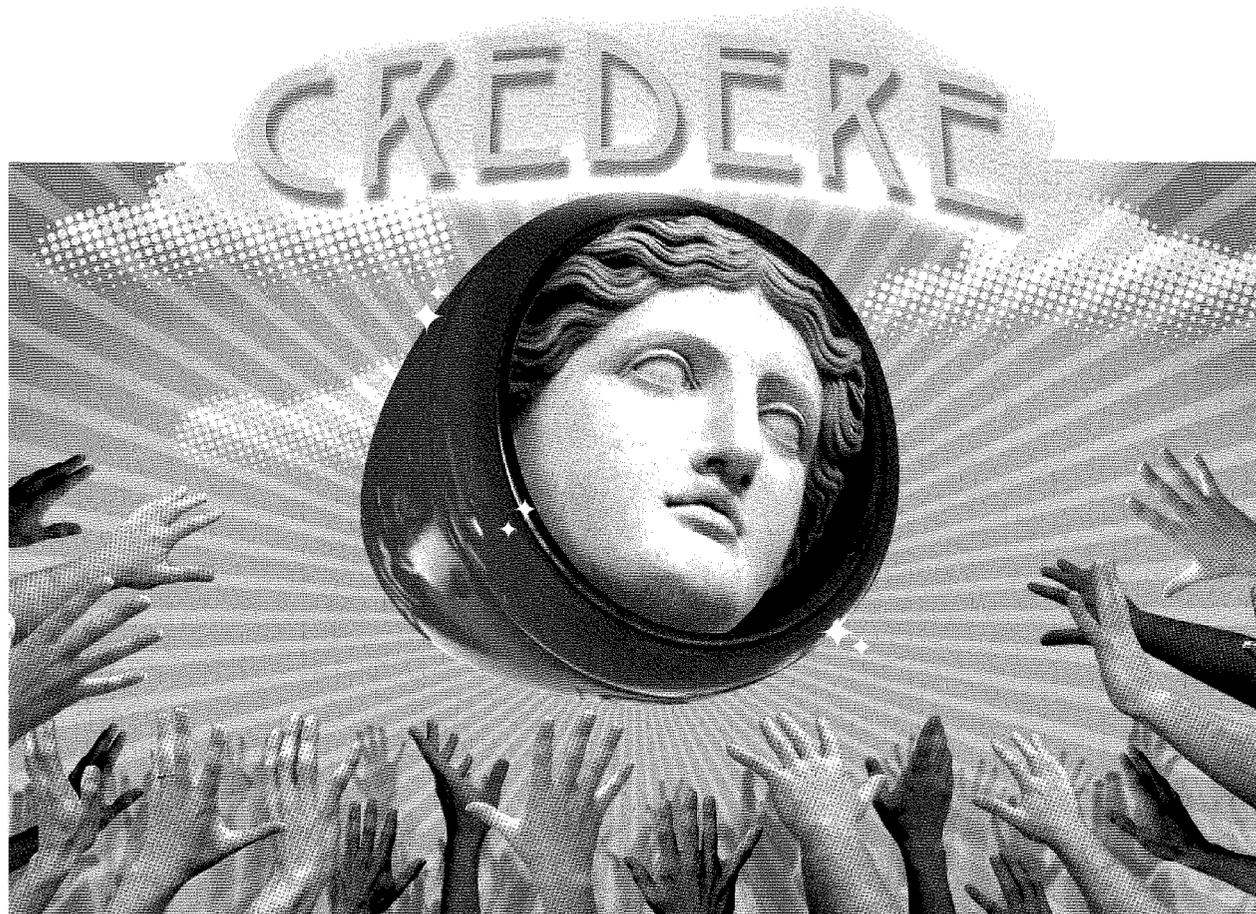
Categorie appassionanti, è indubbio. Viene da chiedersi se siano sufficienti, da un punto di vista cattolico, ad articolare l'atto di fede, sia pure nel senso minimalista di «punto fermo», avanzato nelle pagine finali del libro. Ma in ultima istanza, per Mancuso, «non si tratta di essere cattolico; si tratta molto più radicalmente di coltivare una libertà che senza etichette e forzature cerchi di vivere e pensare la vita alla luce del primato ontologico e morale dell'amore, con tutto lo spirito di verità e sincerità di cui si è capaci». Pensieri audaci, poco conformi alla dottrina ufficiale. Eppure, come scriveva Bonhoeffer dal carcere di Tegel, occorre rischiare di dire cose contestabili, se ciò permette di sollevare questioni di importanza vitale.

Vito Mancuso, *Io e Dio. Una guida dei perples- si*, pagg. 496, € 18,60

Vito Mancuso

Il nuovo libro del teologo che ha già svuotato una dozzina di dogmi della Chiesa. Ma è ancora teologia cattolica?

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Standing ovation
Illustrazione di Porfirio Longo

Alessandro Bergonzoni

CREDERE - Per convincersi non per convincere, né tantomeno per vincere.



Anticamera del "di": di essere i migliori, di essere sicuri, di essere i più forti o i più sani, di essere felici o salvati. Come si sfamano i salvati? Denti redenti credenti? Il problema non è tra credenti e non credenti ma tra creduti e non creduti. Almeno credo.





*lupus
in pagina*

Rosso Malpelo
di Gianni Gennari



Malpelo "indignato speciale": tre volte e con causa

A ogni giorno la sua pena. A quello di ieri tre indignazioni. La prima per lo strillo di "Europa" (p. 1): «Quel sì ai lefebvriani... liquida il Concilio!» Per Massimo Faggioli, chiedendo loro di accettare la dottrina del Vaticano II il Papa ha in realtà «venduta come merce di scambio», rinnegando tutto ciò che è passato da Giovanni XXIII nel discorso di apertura a Paolo VI nei messaggi della celebrazione conclusiva. Perciò – testuale – ora torna in auge «il matrimonio forzato col

fascismo e l'autoritarismo conservatore di ogni risma». La Chiesa oggi «accetta l'opzione fascista». Opinione? Sì, e anche diffamazione senza argomenti. Seconda indignazione, opposta: su "Libero" (p. 33) Camillo Langone, noto per conto suo di nutrire nostalgie, si dichiara contento delle dimissioni del cardinale Tettamanzi e strattona a modo suo – perché, sostiene, non è mai riuscito a capire i suoi libri – il neoarcivescovo di Milano cardinale Scola (e, già che c'è, attacca anche il cardinal Ravasi).

Lasciamo Langone alle sue nostalgie, alle sue difficoltà di lettura e ai suoi tentativi di tirare per la veste (e nella mischia) altri vescovi. Per finire terza indignazione. Su "Repubblica" (p. 44) Augias finge di elogiare «l'esempio di monsignor Tettamanzi», ma per farlo lo mette sullo stesso piano delle opinioni di Vito Mancuso nel suo libro "Io e Dio", sentenziando che «i due si ritrovano nell'essenziale», e che quella indicata da Mancuso è proprio «la vita che Tettamanzi ha vissuto finora». Certi elogi, se fossero fondati, sarebbero preoccupanti, ma qualcuno non sa quel che scrive, e "Don Dionigi" sorriderà.

